I GEROGLIFICI

il Corso per capirli ...

*L*a presente guida non ha lo scopo né tantomeno la presunzione di voler insegnare i geroglifici. Nel merito esprimo delle riserve per quelle guide cosiddette brevi che pretenderebbero di far apprendere una lingua in 48 ore o poco più, con il risultato quasi sempre scontato di ingenerare nel lettore confusione e basta. Queste perplessità risultano poi sensibilmente accentuate allorché l'oggetto di studio è l'egiziano antico, una lingua morta da millenni e che al giorno d'oggi è divenuta impronunciabile per la totale assenza delle vocali nella scrittura.

Un egittologo se volesse idealmente dialogare con un contemporaneo di Sinuhè potrebbe infatti riuscirvi solo per iscritto. Tutte le lingue del mondo occidentale, siano esse espresse con caratteri latini, cirillici o greci, si basano sul meccanismo dell'alfabeto. L'egiziano antico al contrario è una lingua composita ove coesistono simboli grafici (i geroglifici) aventi valore esclusivamente fonetico, di ideogramma od anche collocati al solo scopo di chiarire il senso delle parole, pertanto simboli muti cioè non oggetto di pronuncia. Ciascun geroglifico può rappresentare, a seconda dei casi, una delle classi anzidescritte. La fondamentale e primaria difficoltà che incontrano tutti coloro che si accostano per la prima volta allo studio di queste scritture consiste nel riuscire ad identificare in modo corretto la classe di appartenenza dei geroglifici nel corpo di una frase.

A rendere ancor più complessa tale problematica si tenga presente che la scrittura può essere letta, a seconda dell'orientamento delle figure rappresentate nei simboli, da sinistra verso destra, al contrario, in verticale od anche nel corpo di uno stesso rigo si possono avere talvolta improvvise inversioni nel senso di lettura. Si aggiunga infine il fatto che gli scribi del tempo per motivi esclusivamente di estetica, pertanto non rispondenti a precise regole di grammatica, sovente accorpavano i vari simboli per riempire gli spazi vuoti con il risultato di ingenerare ulteriore difficoltà di apprendimento da parte dei principianti. Onde acquisire una accettabile conoscenza di questa scrittura (è bene chiarire che non si smette mai di imparare) occorrono tempo, pazienza, lunghe esercitazioni atte soprattutto a far rendere familiari almeno i principali simboli (la lista Gardiner ne cataloga 700, i più ricorrenti sono comunque circa duecento).

La presente guida, sulla base di quanto premesso, ha il semplice scopo di ingenerare nel lettore, che per avere questo status è sicuramente un appassionato dell'antico Egitto, curiosità interesse per questa scrittura meravigliosa chiamata da taluni nel rinascimento la scrittura degli dei. Certamente, sotto il profilo estetico, la più bella scrittura mai concepita dall'uomo. Per questo cercherò di soffermarmi soprattutto su quegli aspetti particolari ed interessanti che forse non si possono trovare su analoghe guide sorvolando su molti luoghi comuni di già ampiamente riportati in altre pubblicazioni.

Pur esistendo al giorno d'oggi buone grammatiche l'opera fondamentale e certamente la più chiara ed esauriente resta quella del Gardiner ed è proprio a questa che mi sono rifatto per ciò che concerne gli elementi fondamentali di apprendimento della lingua. Quanto detto con la remota speranza che alcuni lettori possano essere indotti, come me anni ed anni addietro, nell'iniziarne lo studio vero e proprio. L'appendice alla guida è proprio rivolta a questi irriducibili amanti del bello. In essa troveranno una piccola bibliografia delle principali opere sia italiane che straniere che trattano la materia nonché altre brevi notizie e consigli utili per i futuri Champollion del terzo millennio.

Ultima avvertenza: la traslitterazione tecnica dei vari segni comporta l'indicazione sovente di segni del tutto particolari che si rendono di difficile concreta attuazione nel software, quali ad esempio puntini, accenti circonflessi, lineette ecc. Il lettore pertanto potrebbe trovare alcune piccole imperfezioni grafiche nella traslitterazione tecnica. Per una corretta lettura delle stesse se ne consiglia pertanto l'approfondimento su testi più tecnici.

CENNI STORICI

Nella sua fase di evoluzione l'uomo, agli albori della civiltà, avvertì l'esigenza di memorizzare fatti, circostanze legate alla propria esistenza. Il progresso imponeva pertanto un meccanismo atto a far conoscere informazioni non più soltanto per mezzo del linguaggio ma anche attraverso rappresentazioni grafiche. Uno degli eventi più singolari ed importanti legati al progresso fu certamente la scoperta della scrittura che consentiva, più e meglio delle parole, di serbare memoria di fatti, eventi di particolare importanza legati alla propria esistenza. Il vecchio detto *verba volant scripta manent* iniziò proprio con l'avvento della civiltà. Le prime rappresentazioni grafiche si basavano esclusivamente sul principio degli ideogrammi, cioè simboli grafici aventi lo scopo di identificare l'oggetto raffigurato nelle stesse.

Con il tempo l'uomo si rese conto però che i soli ideogrammi non erano più sufficienti a rappresentare in maniera esauriente il significato di una frase un po' più complessa che non fosse la semplice rappresentazione di un oggetto, né d'altronde si poteva estendere ad una moltitudine eccessiva di ideogrammi la rappresentazione grafica di un pensiero elaborato. Vi fu così una seconda grande svolta nella evoluzione della scrittura che acutamente il Gardiner chiama la scoperta del rebus o della charade. In sostanza l'uomo escogitò un sistema di combinazione di più ideogrammi tra loro che, opportunamente sistemati, riuscivano ad esprimere un significato più complesso e cosa più importante del tutto estraneo alla rappresentazione grafica degli stessi. Tutto ciò utilizzando soltanto un limitato numero di ideogrammi.

L'uomo aveva scoperto il valore fonetico dei simboli grafici indipendentemente dalla rappresentazione che essi davano. Erano i primi passi del meccanismo dell'alfabeto concretamente attuato dai fenici e poi dai greci e che sta alla base della loro scrittura e di quelle derivate quali la latina e la cirillica. Alla luce delle recenti ricerche sopratutto nel campo archeologico le *primissime* scritture a noi pervenute sono di origine sumera, la grande civiltà dei cosiddetti *popoli del mare* abitanti la zona meridionale dell' alluvio mesopotamico (3000 - 3500 a.C). Gli ideogrammi realizzati dai sumeri, consistenti in simboli molto semplici e direi abbastanza intelligibili, nel corso dei secoli subirono sensibili modifiche dando così origine ai caratteri cuneiformi utilizzati dalle popolazioni assiro-babilonesi e iraniche ed usati per lunghissimo tempo altresì come scrittura nelle relazioni diplomatiche e commerciali dell'oriente antico.

Molto si è discusso tra gli studiosi se i simboli grafici usati dagli egizi (i geroglifici) in epoca pre-dinastica possano esser stati una derivazione o meno della matrice sumerica. E' possibile, anzi probabile, che la grande *novità* proveniente dal Grande Mare Meridionale (l'attuale golfo persico) abbia per così dire *contagiato* gli egizi dell'epoca ma è indubitabile che la scrittura pre-dinastica e poi la successiva ha una peculiarità del tutto particolare e direi profondamente diversa che non trova analoghi riscontri presso altre antiche popolazioni. In proposito rammento semplicemente che il sistema di scrittura dei sumeri ma sopratutto la scrittura derivata dei caratteri cuneiformi si basa fondamentalmente su caratteri aventi valore sillabico mentre nei geroglifici risultano del tutto assenti le vocali , elemento dominante come detto della scrittura cuneiforme.

Anche l'egiziano antico, al pari delle altre scritture, subì queste fasi evolutive. I simboli aventi valore fonetico dovrebbero essere comparsi in un periodo di poco anteriore alle epoche dinastiche, ma gli ideogrammi restarono sempre nella scrittura egizia per millenni e millenni. L'egiziano antico è pertanto, come accennato nella premessa, un sistema di scrittura composito. La grande peculiarità dell'egiziano antico, o per essere più precisi dei geroglifici, che rende unica nella storia dei popoli questo genere di scrittura consiste nel fatto che in tutto l'arco della sua storia i primigeni simboli grafici non hanno mai subito pressoché alcuna modifica, al contrario di tutti gli altri tipi di scrittura che con il passar del tempo hanno subito diverse trasformazioni finendo per perdere le caratteristiche originarie di rappresentazione.

I caratteri cuneiformi, ad esempio, non sono altro che degenerazioni di ideogrammi creati in larga misura, come detto, dai Sumeri. Analogo discorso vale per i caratteri rappresentati dalla scrittura cinese, fenicia ecc. Anche in Egitto vi sono state alterazioni grafiche, abbreviazioni ecc. ma tali modifiche si riscontrano in altri tipi di scrittura che esistettero parallelamente ai geroglifici e che

erano usate nel linguaggio corrente (caratteri ieratici, demotici ed in ultima analisi il copto misto di caratteri egizi e sopratutto greci). I geroglifici restarono tali e quali per millenni e questo perché essi rappresentavano la scrittura degli dei, della sacralità che non poteva, né doveva, subire modifiche di ordine estetico.

Questa direi ossessione nella perfezione delle immagini rappresentate ha reso i geroglifici immagini uniche di scrittura che il Gardiner definisce *pictorial art.* La parola geroglifico deriva dal greco hieros (sacro) glipho (incisione) cioè *incisioni sacre* ma il vero termine usato dagli egizi era mdw ncr (parola di dio). L'egiziano antico nel corso dei millenni ha naturalmente, come tutte le lingue, subito una continua evoluzione che generalmente viene così raggruppata: *egiziano antico:* il linguaggio usato nelle prime otto dinastie (3180-2240 a.C. circa); il *medio egiziano* che differisce di poco dal linguaggio precedente e che abbraccia il periodo che va dalla IX alla XII dinastia (circa 2240-1990 a.C.). E' considerato il linguaggio classico per antonomasia. Il *Tardo egiziano* o *Neo egiziano* che abbraccia il periodo dal regno di Amenophi IV (XVIII dinastia) sino al 715 a.C. Si ritiene opportuno segnalare che durante il cosiddetto II periodo intermedio (XIII-XVII dinastia) e durante la XVIII, sino al regno di Amenophi III compreso, il *Medio egiziano* era la lingua ufficiale e letteraria. In quel periodo la lingua corrente era sensibilmente diversa da quella ufficiale.

Fu la grande rivoluzione amarniana (regno del faraone ribelle Akhenaton) a dare una sensibile svolta all'uso della lingua corrente che fece il suo ingresso in tutte le documentazioni ufficiali e pertanto anche nelle iscrizioni geroglifiche. Al neo egiziano seguì il *Demotico* (circa 715 a.C.-470 d.C.), dialetto e sistema di scrittura usati nel linguaggio popolare (dal greco *demos* = *popolo.* Nel secolo scorso veniva anche chiamato *encoriale* dal greco *nativo,* termine oramai caduto in disuso). Infine, ultimo anello di questa lunga catena plurimillenaria, la lingua e la scrittura *Copta* (alterazione o meglio abbreviazione della parola greca Aiguptos = Egitto). Il copto era la lingua egiziana parlata nei primi secoli dell'era volgare.

Questo linguaggio cadde in disuso all'indomani della conquista araba dell'Egitto e si estinse del tutto nel XVI secolo scorso. I caratteri sono una derivazione di quelli greci tranne alcuni , sette per l'esattezza, derivazione dei geroglifici. Il copto è ancora tuttoggi la scrittura usata nella liturgia copta-cristiana. Il curioso, come osserva il Gardiner, è che i fedeli al giorno d'oggi lo leggono nelle funzioni religiose ma non ne capiscono il significato. Parallelamente ai geroglifici esisteva in epoca pre-cristiana la cosiddetta scrittura *Ieratica* ((dal greco *hieratikòs* = (scrittura) sacerdotale, perché usata dai sacerdoti)).

Non era una lingua bensì semplicemente la scrittura corsiva dei geroglifici, quindi una scrittura che oserei chiamare *svelta* cioè più funzionale, indispensabile per la vita di tutti i giorni (un corsivo ancor più esasperato derivante dallo ieratico era il demotico anzidescritto). Sin dal IV-V secolo d.C. i geroglifici divennero indecifrabili, appartenenti oramai ad una lingua morta. L'ultimo scritto in caratteri geroglifici, ad oggi conosciuto, risale al 394 d.C., mentre quello in caratteri demotici al 452 d.C. Nessuno si prese cura di conservarne almeno le sue arcane regole e così per secoli e secoli e sino al secolo scorso questa scrittura rappresentò semplicemente un rompicapo misterioso ed affascinante al tempo stesso per tutti, studiosi, letterati filosofi ecc. Le teorie nel merito furono tante e tutte più o meno variopinte.

Chi sosteneva dovevasi trattare di simboli di esclusivo valore religioso ed allegorico e pertanto non rientranti nel novero delle scritture vere e proprie, altri ne intuirono il significato di scrittura ma non riuscirono a scoprirne il meccanismo corretto di interpretazione. Tra tutti gli studiosi che si interessarono nei secoli antecedenti all'ottocento a questa problematica la figura certamente più caratteristica e curiosa fu quella del gesuita Athanasius Kircher (XVII secolo). Costui pretese di aver scoperto il segreto per leggere e tradurre i geroglifici. Per brevità non posso dilungarmi oltre, mi limito soltanto ad accennare che le teorie di questo gesuita tedesco erano dei tali voli pindarici ed al tempo stesso grotteschi che meriterebbero esser lette.

Agli inizi dell'ottocento dapprima l'inglese Young ma sopratutto e fondamentalmente il francese Champollion riuscì nel *miracolo* della interpretazione dei geroglifici partendo dalla traduzione della famosa stele di Rosetta (1). Fu proprio in quel periodo, all'indomani della missione napoleonica in

Egitto, che nacque una nuova disciplina l'egittologia ed uno dei grandi padri ne fu l'italiano Giovanni Battista Belzoni.

Note :

1. L'inglese Young riuscì agli inizi del secolo, esaminando la stele di Rosetta portata a Londra, ad intuire che la scrittura demotica era priva di vocali ed era certamente una derivazione dei geroglifici. Intuì altresì che all'interno dei cartigli vi erano i nomi dei sovrani. Champollion ottenne una rappresentazione grafica della famosa stele. Inizialmente egli ritenne in modo erroneo che i geroglifici avevano esclusivamente valore di ideogramma e non fonetico (particolare invece che fu intuito dallo Young). Mentre lo Young non andò oltre queste intuizioni lo Champollion ebbe la genialità di concretizzarle riuscendo a tradurre in modo valido ed esauriente i geroglifici. Malgrado ciò io ritengo che le ricerche condotte dallo Young siano state messe troppo in ombra dalla scoperta dello Champollion, sopratutto tenendo conto che quest'ultimo potrebbe aver avuto l'intuizione, o meglio la correzione della interpretazione errata, recependo gli studi dello Young.

CARATTERI FONDAMENTALI

La presente guida si basa sul sistema di scrittura appartenente al cosiddetto periodo classico e cioè l'egiziano medio.

Preliminarmente si reputa opportuno sottolineare che il meccanismo dell'alfabeto ideato, come in precedenza accennato, dai fenici fu da costoro a loro volta attinto dagli egizi.

La creazione dell'alfabeto da parte dei fenici derivò dalla necessità contingente di poter esprimere la propria lingua senza la necessità di dover far ricorso ai caratteri cuneiformi assiro-babilonesi (lingua ufficiale del tempo, scrittura complessa e che mal si adattava ai dialetti semiti occidentali). I fenici presero a modello alcuni caratteri geroglifici, modificandone in parte l'aspetto esteriore ed attribuendo agli stessi un valore esclusivamente fonetico.

Per quanto detto si può senza altro affermare che furono gli egizi ad inventare per primi in assoluto i caratteri dell'alfabeto anche se limitati alle sole consonanti. Il fatto direi curioso fu che gli egizi pur essendo gli inventori dell'alfabeto non lo usarono mai, o meglio lo usarono in unione con gli ideogrammi limitandosi ad indicare con il meccanismo dell'alfabeto soltanto nomi di personaggi o località straniere. In epoca pre-dinastica o immediatamente dopo i geroglifici avevano la funzione esclusiva di ideogrammi (taluni studiosi preferiscono il termine di logogrammi), stavano cioè a rappresentare esattamente l'immagine in essi contenuta.

Col tempo i medesimi simboli grafici furono altresì impiegati esclusivamente come valori fonetici. In tal caso l'immagine rappresentata nulla aveva a che vedere con il significato di ciò che si voleva esprimere. I simboli grafici aventi questa funzione esclusivamente fonetica vengono chiamati fonogrammi (parola dal greco fonè = suono). L'utilizzo dei fonogrammi avvenne molto lentamente nel tempo. Durante il regno intermedio la percentuale dei fonogrammi rispetto ai logogrammi puri era di già notevole, nettamente prevalente rispetto ai primi. In epoca tarda poi il grado di incidenza dei fonogrammi nel corpo della scrittura fu rilevantissimo.

Tale fenomeno forse dipese anche dall'influenza della lingua alfabetica greca derivata nella sua struttura dalla fenicia. Un altro aspetto di fondamentale importanza che si rende necessario chiarire, almeno per sommi capi e ciò prima di addentrarci negli aspetti strettamente tecnici della presente trattazione, è il come gli egittologi dell'ottocento siano riusciti a capire o meglio ad entrare nella chiave di lettura dei geroglifici non conoscendo preliminarmente né la esatta pronuncia della scrittura egizia, essendo la scrittura priva delle vocali, né tantomeno (cosa più rilevante) ignorando i corretti termini seppur ristretti alle sole consonanti legati ai vari segni grafici.

La lingua egizia pur appartenendo al ceppo camitico ha una importante e basilare affinità con alcune lingue e scritture semitiche occidentali (fenicio, ebraico ecc.) e cioè la assenza, come più volte accennato, delle vocali nella scrittura, al contrario presenti nelle lingue semitico-orientali (babilonese, assiro, nonché nell'etiope appartenente al ceppo camitico). L'assenza delle vocali nella scrittura è una caratteristica che ha ereditato la lingua ebraica e araba. Questi meccanismi di scrittura ignoravano le vocali perché il suono corrispondente alle stesse indispensabile per pronunciare la parola dipendeva dalla collocazione che aveva la parola nel corpo della frase. Una esemplificazione potrà meglio di qualsiasi esposizione nozionistica chiarire il problema.

Si consideri il termine casa, abitazione. La parola egizia è pr. Le due lettere p ed r possono dar luogo a diverse chiavi di lettura a seconda della collocazione delle vocali elementi indispensabili per leggere una parola. Pr si può pertanto leggere paru, per, apr,epr, epra e così di seguito. Le combinazioni sono molteplici. Se la parola

pr

risulta isolata si legge par (da paru), si leggerà per se è seguita da un genitivo e pra(yyu) nel plurale. Pertanto in base a questi arcani meccanismi grammaticali i geroglifici prendono anima vocalizzati in modo corretto.

Il perché di questo meccanismo che oggi sembra estremamente complicato dipende molto dal fatto che in epoche antichissime, agli albori direi della scrittura, la stessa era riservata a pochissimi, ai colti, i sacerdoti, gli scribi ecc. Persone naturalmente sapienti che di certo conoscevano tutte le regole per interpretare e pronunciare in modo corretto la scrittura. Questi principi sono poi restati nel corso dei millenni avvallati anche dalla concezione di immobilismo insita nel modo di concepire la vita che avevano in maniera particolare gli egizi. Chiarito il problema della pronuncia resta l'altro grande problema della concreta traduzione dei geroglifici.

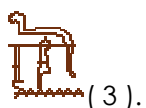
Rifacendoci all'esempio di prima in virtù di quale regola noi sappiamo che la parola casa, rappresentata graficamente con quel segno cosiddetto bilittero anzi esposto, si legge pr ? E qui ci viene incontro in modo estremamente notevole l'ausilio della lingua e scrittura copta. La scrittura copta, come accennato nel paragrafo dedicato ai cenni storici, è rappresentata da caratteri molto simili al greco tranne sette derivanti dalla scrittura geroglifica (1). La scrittura copta, che ricalca il meccanismo alfabetico della scrittura greca, è provvista delle vocali e pertanto la si legge e pronuncia come il greco o qualsiasi altra scrittura alfabetica. Se però l'intelaiatura della scrittura copta è greca, le parole, la lingua è l'antico egiziano parlato durante il periodo tolemaico e romano (il tardo egiziano). Pertanto le parole esprimono termini vocalizzati che usavano gli antichi egizi.

E' bene sottolineare che trattasi della lingua correntemente parlata in epoca tarda e pertanto certamente non identica all'egiziano del cosiddetto periodo classico né tantomeno del primo periodo dinastico, ciò nondimeno, tenuto altresì conto delle scarse modifiche che ha avuto la lingua egiziana nel corso dei millenni, è ragionevole ritenere in linea di massima attendibili le espressioni usate nella scrittura copta molto affini all'egiziano classico (2). Così tornando alla nostra esemplificazione la parola pr è legata al copto por (pi-omega-ro), o per essere più esatti il termine copto por deriva dall'antico egizio pr.La parola copta po (pron. ro) corrisponde all'ideogramma

che significa bocca.

I geroglifici, come accennato in premessa, possono essere letti in svariati modi e ciò a seconda dell'orientamento assunto dalle figure che essi rappresentano. Così, ad esempio, se un animale, una persona ecc. voltano lo sguardo verso sinistra in un rigo orizzontale il senso della lettura va da sinistra verso destra. Al contrario se l'orientamento delle figure è indirizzato verso destra. I geroglifici però possono essere letti in senso verticale dall'alto verso il basso se i vari segni sono messi in verticale (com'era abitudine in genere nei periodi dell'egiziano antico) e sempre rispettando, nel caso di raggruppamenti di più segni , l'orientamento delle figure.

Talvolta in uno stesso rigo si possono avere improvvise variazioni nel senso di lettura (comportamento chiamato dagli egittologi bustrofèdico dal greco bustrophedon che significa voltando come i buoi che arano). Questi particolari casi si avevano quando nel corpo di una frase venivano indicate divinità, sovrani, cioè personaggi che imponevano per il loro rango rispetto, come se fosse un vero e proprio inchino. In genere l'egiziano classico è scritto in maniera tale da leggersi comunemente da destra verso sinistra come l'arabo. La presente guida, al pari di qualsiasi altra pubblicazione divulgativa, al fine di semplificare per i popoli occidentali la lettura esporrà esemplificazioni di scritti che vanno da sinistra verso destra ed in orizzontale. Altra caratteristica peculiare dei geroglifici è il fatto che gli scribi, per fini esclusivamente estetici e non rispondenti a precise regole di grammatica (le cosiddette metatesi estetiche o grafiche), accorpavano i vari segni al fine di riempire gli spazi vuoti. Così ad esempio i seguenti quattro segni :

venivano accorpati come segue :

(3).

Note :

1. Le sette lettere di derivazione egizia sono: sh, f, kh, h, dj, g, ti (la pronuncia in lettere latine).

2. Il copto era suddiviso in vari dialetti a seconda delle varie località dell'Egitto. Il boaritico parlato nella regione del delta è tuttoggi la scrittura ufficiale della chiesa cristiana copta, il saidico parlato nella regione di Tebe, l'Akhmimico parlato nell'alto Egitto (un accento più duro con ogni probabilità quello che maggiormente dovrebbe avvicinarsi all'egiziano antico). Esistono poi altri dialetti derivati da questi di minore importanza. E' comunque bene risottolineare che la pronuncia che si attribuisce al copto oggi e dagli studiosi e dai fedeli cristiani-copti risulta abbastanza arbitraria e ciò in quanto questa lingua da svariati secoli è di fatto stata soppiantata dall'arabo. Nelle regioni meridionali comunque alcuni dialetti locali risultano ancora un po' in frammisti della cadenza e delle parole del copto.

3. Sovente si incontrano anche le metatesi onorifiche dovute al fatto che di fronte a nomi di sovrani e/o divinità, queste vengono poste prima del sostantivo.

Esempio:

i segni entro il cartiglio indicano il sovrano Tuthankhamun che in grosso modo significa L'immagine vivente di Amun. I primi tre segni in questo caso stanno ad indicare il dio Amun. Questi segni sacri vanno posti sempre innanzi a qualsiasi altra parola indipendentemente da qualsiasi regola di grammatica.

IDEOGRAMMI

Gli ideogrammi (da taluni chiamati anche pittogrammi) risultano essere di due tipi fondamentali :

Ideogrammi puri aventi la finalità di esprimere l'idea della figura che rappresenta

Esempio :

ra (r') = *sole*

(questo disco rappresenta per lo appunto il disco solare).

Comunemente gli ideogrammi puri vengono rappresentati con un piccolo segno verticale al di sotto, per cui rifacendoci alla esemplificazione precedente si ha

Il lettore vedendo questo simbolo sotto il geroglifico sa che quel geroglifico ha valore in tal caso di ideogramma. Come si vedrà nel prosieguo, trattando dei fonogrammi, la parola sole - giorno può anche essere scritta utilizzando segni aventi valore fonetico uniti al cosiddetto determinativo. Se l'ideogramma rappresenta una parola di genere femminile la lineetta verticale era preceduta dal simbolo femminile

t,

es. la parola deserto

può essere scritta con l'ideogramma puro *h3st (terra montuosa gen.femm., od anche terra straniera)*.

Come in precedenza accennato gli ideogrammi puri nella scrittura classica del medio regno ed ancor più nelle epoche successive erano scarsamente usati.

Ideogrammi determinativi

Trattasi di segni che non sono oggetto di pronuncia, non devono esser letti, essi hanno semplicemente la funzione di chiarire il significato della frase. Questi segni si riconoscono dagli ideogrammi cosiddetti puri perché non hanno quei segni particolari indicati in precedenza. Tornando alla esemplificazione di *r' (ra) = sole* od anche giorno questa parola può essere rappresentata con due segni dell'alfabeto ed un segno avente valore di determinativo nel seguente modo :

ove i primi due simboli a sinistra rappresentano

il primo R (una bocca) ed il secondo una specie di parentesi (da pronunciare A chiamata *consonante debole* rappresentata graficamente da un braccio. Questi due simboli *Ra* indicano il sole od anche il giorno, essendo però due segni aventi valore di fonogramma al fine di evitare possibili errori di interpretazione gli scribi del tempo aggiungevano un altro segno tecnicamente chiamato determinativo, rappresentato in questo caso dall'ideogramma Ra = sole.

La necessità dei determinativi è dettata dal fatto che non esistendo le vocali nella scrittura (quelle che sembrano a noi vocali sono in realtà le cosiddette consonanti deboli delle quali si vedrà nel prosieguo della trattazione) le sole consonanti potrebbero ingenerare confusione nella corretta interpretazione delle parole. L'aggiunta del determinativo toglie, com'è intuibile, ogni dubbio sul corretto significato della parola. Gli ideogrammi utilizzati con questa specifica funzione sono

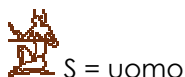
moltissimi, quelli più usati di frequente sono un centinaio. Qui, a titolo esemplificativo se ne trascrivono alcuni :

- uomo, persone;
- donna;
- popolo;
- bambino, giovane;
- vecchio;
- dio o re, sovrano;
- stesso termine di re o dio (il sovrano era incarnazione del dio falco Horus);
- dea o regina (la regina era l'incarnazione della dea cobra Edjo chiamata anche Buto);
- dormire, giacere, morte, malattia;
- testa, movimenti che implicano spostamenti della testa;
- occhio, vedere;
- pene, virilità in genere;
- feroce - selvaggio (la figura rappresenta il dio Seth che uccise Osiris facendolo a pezzi);
- sole, luce;
- notte, buio;
- acqua, liquidi in genere;

- città, villaggio, Egitto;
- sarcofago, scatola;
- pane;
- cartiglio (corona entro la quale venivano scritti i nomi dei sovrani);
- numero uno, simbolo che posto sotto un pittogramma sta ad indicare che questo ha valore di ideogramma puro cioè rappresenta l'oggetto disegnato;
- più cose (questo segno se posto sotto degli ideogrammi indica il plurale).

Alcuni chiarimenti sulla interpretazione corretta degli ideogrammi

Il primo segno illustrato è

 S = uomo

Questo segno non veniva in genere mai usato come ideogramma puro (in tal caso, per quanto in precedenza accennato avrebbe avuto il trattino verticale al di sotto della figura). Era invece comunemente usato come determinativo a completamento di parole che indicavano l'uomo, la persona in genere.

Pertanto la parola uomo era così rappresentata :

od anche

Come si vedrà meglio nel successivo paragrafo i segni che precedono la figura dell'uomo (il primo un chiavistello ed il secondo un drappo di stoffa piegata) rappresentano la lettera *S* dell'alfabeto (fonogrammi o fonemi unilitteri). Onde evitare errori gli scribi aggiungevano il segno dell'ideogramma determinativo uomo. Pertanto ogni incertezza nel merito della corretta interpretazione della parola era fugato.

Altro esempio :

il secondo segno riportato è l'ideogramma donna .
Gli scribi però per indicare la donna usavano comunemente segni aventi valore fonetico completati dal determinativo donna. Così

i primi due segni sono il primo in alto un bilittero (che raffigura un recipiente, un utero) hm e quello in basso la t gen. femminile. Si ha pertanto hmt (pron. approssimata hemet) che indica la donna. I primi due segni, come al solito sono corredati del determinativo donna che evita, come più volte detto eventuali errori interpretativi.

La donna è altresì indicata con
dove i due segni anteriori indicano il primo in alto un chiavistello *S*, al di sotto la solita lettera *T* gen. femm. e a destra il determinativo donna. La parola è st che si legge convenzionalmente set.

FONOGRAMMI

I fonogrammi (dal greco *phoné* = suono), chiamati talvolta anche fonèmi (dal greco *phonein* = produrre un suono) sono quei segni aventi valore di alfabeto, cioè segni con rappresentazioni grafiche che nulla hanno a che vedere con quanto vogliono esprimere.

I segni aventi queste caratteristiche vanno letti pertanto pronunciando le consonanti che ciascun segno intende rappresentare. Poiché questi segni non contengono il suono delle vocali, né si conosce il corretto suono che esse avrebbero avuto se lette tre millenni orsono, gli egittologi hanno unito alle consonanti delle vocali atte a dare un senso, seppur convenzionale, alle varie parole.

I fonogrammi (gli egittologi di lingua inglese li chiamano *sound-signs*) sono di tre tipi fondamentali:

a. segni unilitteri o chiamati anche *alfabetici,* cioè segni che indicano una sola consonante o consonante debole. L'allievo deve avere assoluta conoscenza di questi segni;

   Vai alla Pagina dell'Alfabeto

b. segni bilitteri. Ciascuno di questi segni evidenzia due consonanti (sono molto frequenti). E' bene che l'allievo ne cerchi di imparare quanti più possibile (almeno una settantina) al fine di ottenere una qualche familiarità con questo tipo di scritture;

   Vai alla Pagina dei Segni Bilitteri

c. segni trilitteri, dove il segno rappresenta tre consonanti. Sono segni non molto frequenti.

   Vai alla Pagina dei Segni Trilitteri

La celebre lista Gardiner, sacra pietra miliare per tutti gli egittologi di questo secolo, raggruppa circa settecento segni di vario tipo (intendendosi tra questi naturalmente anche quei segni, per quanto in precedenza detto, aventi esclusivo valore di ideogrammi puri e determinativi). Lista che risulta estremamente valida e soprattutto molto esauriente per la lettura dei geroglifici appartenenti all'epoca classica. Rammento però che i segni in assoluto risulterebbero, sulla base delle recenti scoperte, ammontare a circa settemila. La gran quantità di questi segni appartiene però alle epoche tarde, periodo tolemaico, romano ecc.

SEGNI UNILITTERI - L'ALFABETO

Segno	Translitt. Tecnica	Oggetto	Suono Approx	Note
	3	Avvoltoio Egiziano	a	ebr.: aleph, ar.: 'alif
	i	Giunco Fiorito	y (1)	ebr.: yodth, ar.: ya
	y	Due Giunchi Fioriti	y	vedi Nota 2
	y	Tratti Obliqui	y	vedi Nota 2
	(	Avambraccio Teso	a gutturale	ebr.: ayin, ar.: 'ain
	w	Pulcino di Quaglia	w	vedi Nota 3
	b	Piede	b	
	p	Sgabello	p	
	f	Vipera Cornuta	f	
	m	Civetta	m	vedi Nota 4
	n	Acqua (5)	n	ebr.: nun opp. lamedh
	r	Bocca	r	ebr.: resh
	h	Recinto	h apirata	ebr.: he, ar.: ha
	h	Lino Intrecciato	h	ar.: ha (6)

	h	**Placenta**	kh	ar.: ha (7)
	h	**Ventre di Animale**	kh aspirata	vedi Nota 8
	s	**Chiavistello**	s	entrambi lo stesso suono
	s	**Panno Ripiegato**	s	entrambi lo stesso suono
	s	**Lago**	sh	
	k	**Colle**	q	ebr.: qòph, ar.: kàf
	K	**Canestro con Manico**	k	ebr.: kaph, ar.: kàf (9)
	g	**Supporto per Giara**	g dura	
	t	**Focaccia**	t	
	t	**Pastoia**	c dolce	vedi Nota 10
	d	**Mano**	d	
	d	**Serpente**	j (g di gelato)	vedi Nota 11

I segni fondamentali dell'alfabeto sono 24 oltre alcuni che hanno lo stesso suono e pertanto vengono considerati doppioni. Il secondo e sesto segno riportato nell'elenco (rispett. il giunco fiorito e il pulcino di quaglia sono considerate semi-vocali, unitamente al doppio giunco fiorito al segno corrispondente della doppia sbarretta nonché l'avambraccio teso). L'avvoltoio egiziano (capovaccaio) e la bocca r sono invece per convenzione considerate consonanti deboli. Non debbono pertanto trarre in inganno il lettore che potrebbe confonderle con delle vere e proprie vocali. Va altresì rammentato che alcuni segni monolitteri scaturiscono dal principio dell'*acrofonia*. Trattasi in sostanza di spezzoni scaturenti da due segni monolitteri ove è rimasto soltanto il primo dei due segni.

Esempio

b, scaturisce dal primitivo accoppiamento di

bw = luogo (cioè il posto ove riposa il piede).

Note :

1. Segno in genere con il suono y (trasl. una i con una piccola parentesi al posto del puntino), talvolta all'inizio della parola va più correttamente letto 3 (trasl. dell'avvoltoio egiziano o capovaccaio).

2. Entrambi i segni corrispondenti alla presente nota sono identici nel suono.

3. Una forma alternativa di questo segno w è data dal segno tardo jeratico

    .

4. Segno alternativo è

   (costola di animale).

5. Segno alternativo

   (corona rossa del faraone).

6. La trasl. è una h con un puntino . sotto, suono impronunciabile che gli egittologi convenzionalmente indicano h.

7. La trasl. è una h con una corta ceriglia al di sotto. Il suono dovrebbe corrispondere ad una c molto aspirata alla fiorentina.

8. Suono pressoché identico al segno precedente. La trasl. presenta una h con una lineetta - al di sotto. In epoche anteriori intercambiata con

   (trasl. s con accento circonflesso) o con il segno della placenta.

9. Nella scrittura ieratica indicato con

    .

10. Usato talvolta nel medio regno, altrimenti in genere usata la t

    . Trasl. t con trattino - al di sotto.

11. Trasl. d con trattino - al di sotto. Usato talvolta nel medio regno, altrimenti usato il segno della mano.

	sw	mn	ìw	rw	
sm	nb	nr	sp	mw	3b
dw	ms	nw	sw	nì	s'3

Come accennato nella premessa relativa ai fonogrammi i segni bilitteri sono pittogrammi che in determinati casi assumono il significato di lettere consonanti (due). Così ad esempio il primo simbolo riportato nell'elenco ha per traslitterazione aa (con una lineetta sulla prima a) appartenente alle cosiddette consonanti deboli e significa *essere grande*. Le due lettere potrebbero essere rappresentate dai segni monolitteri o alfabetici (*stricto sensu* tale termine risulterebbe improprio perché l'alfabeto contiene anche le vocali)

rispettivamente < e 3 ma questo avveniva raramente. I segni monolitteri nel corpo delle parole erano usati in genere soltanto per indicare nomi e località straniere.

Al contrario i segni monolitteri di frequente accompagnavano i segni bilitteri (ed anche i trilitteri) a completamento della parola. In tal caso i segni monolitteri o alfabetici prendono il nome di complementi fonetici (da non confondere con gli ideogrammi determinativi dei quali si è fatto cenno nei paragrafi precedenti). Il segno alfabetico di complemento al bilittero è sempre la seconda consonante di quest'ultimo. Questa circostanza agevola l'allievo il quale di fronte a segni bilitteri comprende agevolmente che il monolittero successivo non è altro che il complemento del precedente segno e pertanto non va, al pari dei determinativi, pronunciato.

Tali lettere avevano il compito di far meglio risaltare la pronuncia della parola. Così ad esempio

s'3 (campagna fiorita - da cui inondazione del Nilo) generalmente veniva scritta

unione di un segno bilittero il primo s'3 e uno molittero il secondo 3. Quest'ultimo però non va pronunciato perché serve semplicemente da complemento fonetico al primo pertanto i due segni si leggono sempre s'3 e mai s'33 come si potrebbe essere indotti a ritenere.

Se ad esempio lo scriba voleva proprio indicare s'33 avrebbe scritto

.

SEGNI TRILITTERI

Questi segni sono meno frequenti dei bilitteri. Tra i più usati e direi anche famosi :

nfr	hpr	<nh	sdm	dbn
ì3m	ncr	h3t	bit	hnt

Quanto detto per i complementi fonetici nel caso dei segni bilitteri vale anche per i trilitteri. Talvolta però questi segni sono corredati della seconda e terza consonante.

Esempio

Esempio: il primo segno

nfr (buono felice - bello) generalmente è indicato con due complementi fonetici come segue

dove il segno grande di sinistra è il trilittero nfr seguito da due complementi fonetici il primo in alto è f ed il secondo r.

Esempio

<nh (si legge ankh = vita) è indicato

dove i due segni di destra sono rispettivamente dall'alto verso il basso la seconda e terza consonante n e h (kh).

Dopo aver illustrato i vari segni che caratterizzano la scrittura geroglifica è giunto il momento di dare qualche cenno alla cosiddetta criptografia. Parola derivante dal greco *kriptos* = nascosto e *gramma* = scrittura, cioè scrittura nascosta. Esistono infatti alcuni segni a prima vista del tutto incomprensibili. Anche in tal caso ci si trova di fronte a motivi di estetica od anche veri e propri quiz predisposti dagli scribi.

Si prenda ad esempio il cosiddetto occhio di Horus (1)

wd3t (lett. wedjat).

Questo segno scaturisce dall'unione dei segni

dove l'ultimo risulta segno determinativo.

La traduzione sarebbe *occhio indenne (salvato) di Horus.*

Note :

1. L'occhio del dio del cielo Horus fu strappato per invidia dallo zio malvagio Seth. Il dio della sapienza e della scrittura Toth ricompose l'occhio per 63/64 (l'ultimo pezzo fu completato magicamente da Toth stesso).

GRAMMATICA

Si riportano qui di seguito alcune tra le principali caratteristiche della grammatica egizia, nozioni indispensabili onde poter iniziare a leggere e tradurre qualche frase. Una delle caratteristiche fondamentali della grammatica egizia è il fatto che non esiste la punteggiatura. Tutti i vari segni vengono accorpati in progressione estetica e basta. Né tantomeno esistono le declinazioni. Nella lingua egizia esistono due generi di nomi : maschili e femminili. Il maschile termina con qualsiasi lettera mentre il femminile generalmente, tranne alcuni casi, con

t. La forma neutra usata dagli anglosassoni it - thing in egiziano è espressa dal genere femminile. Quanto al numero esiste il singolare, plurale e duale (come nella lingua greca).

Il duale veniva usato per indicare una coppia con il segno

posto immediatamente dopo il segno che si vuol indicare al duale.

Esempio : .ny (noi due).

Il plurale al contrario, come accennato in altra sede della presente trattazione, veniva indicato con

Esempio : .n (noi).

Talvolta la forma plurale la si riportava scrivendo il segno oggetto del plurale per tre volte di seguito.

Esempio : .ncr (convenzionalmente necer = gli dei).

In proposito rammento che per convenzione, onde poter pronunciare le parole altrimenti impronunciabili per quanto riportato in altra sede della presente trattazione, vengono comunemente lette inserendo la e tra le consonanti (es.:nfr = nefer). Le semiconsonanti o consonanti deboli vengono lette come delle vere e proprie vocali a, i, u. Altra caratteristica peculiare dell'egiziano appartenente al periodo classico è l'assenza dell'articolo. Al contrario esiste una particolare forma di genitivo inteso ad esprimere dei rapporti di interdipendenza tra due sostantivi.

Uno è chiamato diretto e praticamente collega due sostantivi uno reggente ed uno retto (es.: la porta di casa

r-pr).

Per quanto in precedenza esposto, si noti nella esemplificazione il primo segno dal valore di ideogramma puro, infatti in questo specifico caso deve per lo appunto raffigurare la porta, la bocca della casa. L'altro genitivo cosiddetto indiretto sta ad indicare l'appartenenza ad un qualcosa. In questi casi particolari tra i due sostantivi vengono posti dei segni equivalenti ai nostri del, dello, appartenente a ... ecc.

Tali segni sono :

n (sing. masch.)

nt (sing. e plur. femm.)

nw (plur. masch.).

Maggiori chiarimenti verranno forniti concretamente nella parte dedicata alle esercitazioni. Esisteva altresì una forma dativa espressa dalla preposizione a, per rappresentata dal segno n

.

Esempio :

dd.n n.tn = noi parliamo a voi alias vi parliamo, prendiamo contatti con voi.

Analizziamo questa frase. I primi due segni sono entrambi consonanti monolittere (il suono del segno del serpente è una j o g come gelato, il segno della mano è una d) ed esprimono la voce del verbo dire - parlare, il terzo segno dell'acqua con sotto le tre lineette indicanti il plurale è il pronome noi (poteva essere omesso il simbolo del plurale, in tal caso però avrebbe creato confusione con l'identico segno successivo avente valore di dativo), il quinto segno dell'acqua ha valore di dativo a, gli ultimi tre segni posti in verticale indicano il pronome 2a pers. plurale voi (nel dettaglio il segno del giogo per bestiame C dolce come cena segno unilittero assieme al complemento fonetico n = segno dell'acqua ed in basso il simbolo dei tre trattini rappresentanti la voce del plurale). In sintesi convenzionalmente questa frase si potrebbe leggere gedenence.

AGGETTIVI

Gli aggettivi possono classificarsi come segue: qualificativo, predicativo, dimostrativo, comparativo, possessivo. L'aggettivo qualificativo serve per indicare una qualità posseduta dal sostantivo. E' posto dopo il sostantivo e di questo prende il genere ed il numero.

Esempio

st (donna) + nfr (bella)+ t gen. femm. per cui bella donna.

Soffermiamoci un attimo ad analizzare queste parole. I primi tre segni esprimono, per quanto detto in altra sede, il significato di donna.

il primo segno è un monolittero

s con al di sotto

il segno t gen. femm.,

il terzo segno

è l'ideogramma determinativo indicante la donna,

il quarto segno

è il trilittero nfr , aggettivo che segue il sostantivo,

il quinto segno in alto

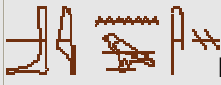
è il monolittero r avente qui valore di complemento fonetico del trilittero (ha preso l'ultima consonante r, avrebbe potuto prendere prima di questo segno anche la seconda consonante

f ad ulteriore chiarimento della parola),

infine l'ultimo segno è la solita indicazione t indicante il genere femminile.

Da quanto detto si può ben comprendere quanto fosse estremamente precisa la lingua e la scrittura che non poteva dar adito ad errori o false interpretazioni.

L'aggettivo predicativo (cioè un predicato del sostantivo) anch'esso precede la parola oggetto del predicato ed è invariato sia nel genere che nel numero.

Esempio

bìn sy (essa è cattiva - mediocre).

Analisi grammaticale della frase :

i primi tre grafemi (i segni unilitteri sono chiamati anche con questo termine) sono rispettivamente b, ì e n - pronuncia convenzionale bin che significa cattivo(a), i segni come al solito sono completati dal pittogramma determinativo del passero - idea di cosa insignificante, mediocre. Il passero è infatti tra gli uccelli uno dei più piccoli. I due grafemi della stoffa piegata s e delle due sbarrette oblique - semiconsonante y indicano il pronome sing. di 3a persona femminile = ella, lei. In conclusione la traduzione è: Lei (è) insignificante.

Talvolta questo aggettivo è accompagnato dal segno esclamatorio

.wy (direi, anche se impropriamente in quanto non esiste punteggiatura, trattarsi di un vero e proprio punto esclamativo). Le doppie sbarrette oblique indicano trattarsi di una forma duale. L'esclamazione infatti raddoppia in un certo senso l'enfasi.

Le principali forme di aggettivo dimostrativo sono :

pn = questo;

tn = questa;

nn = questi/e;

p3 (questo) ecc.

Esiste anche una forma di aggettivo comparativo espresso dal grafema

r = più di.

Questo segno, al pari della forma dativa , va posto nel corpo della frase spezzandola in due tronconi, in tal modo evidenzia chiaramente l'elemento di comparazione. La forma di superlativo era generalmente convertita con una forma di genitivo (vedere) inserendo nel corpo della frase il grafema n, più volte esaminato.

Per ciò che concerne gli aggettivi possessivi si rinvia al paragrafo relativo ai pronomi. In questa

sede si accenna semplicemente al fatto che i cosiddetti pronomi personali suffissi (vedere paragrafo seguente) se seguono un sostantivo finiscono per identificarsi con gli aggettivi possessivi.

PRONOMI PERSONALI

Sono di tre tipi: pronomi suffissi, pronomi dipendenti, pronomi indipendenti. I primi, solitamente indicati solo col termine suffissi, devono seguire e pertanto fungere da suffissi alle parole che li precedono. I segni di traslitterazione di questi pronomi convenzionalmente recano un puntino.

I suffissi sono :

.ì = io, me, mio;

.k = tu;

.t = tu (gen. femm.);

.f = egli;

.s = sing.femm. ella, lei;

.n = noi;

.tn = voi;

.sn = essi.

Inoltre nella forma duale si hanno i seguenti segni:

.ny = noi due, noi;

.tny = voi due, voi;

.sny = loro due, essi.

L'unica forma di verbo essere utilizzata nell'egiziano antico è la copula (al contrario non esiste come ausiliario). Per quanto detto iw (= essere) non deve essere considerato un vero e proprio verbo come siamo abituati noi occidentali bensì semplicemente come elemento di congiungimento di due termini.

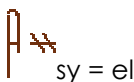
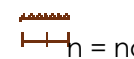
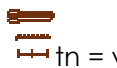
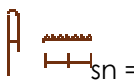
Premesso quanto detto il suffisso talvolta assume la veste di soggetto della copula

iw come se fosse realmente una normale forma verbale.

Esempio

ìw.n m pr.f = noi siamo nella sua casa,

ove la copula è espressa dai primi due grafemi. Il terzo con sotto il simbolo del plurale sta per noi (1a pers. plur.), la civetta non è determinativo bensì è la preposizione suo - sua = m. Infine l'ideogramma pr ha valore di ideogramma puro pertanto ha il trattino al di sotto ed esprime proprio il significato di casa, il simbolo della vipera cornuta .s è il pronome suffisso di 3a pers. sing. masch. egli - lui (cioè nella casa di lui).

Riepilogando l'argomento dedicato ai suffissi la loro funzione risulta molteplice: se accoppiati ad una forma verbale e basta assumono il valore di soggetto, se seguono un sostantivo assumono la veste di aggettivi possessivi (vedasi il paragrafo precedente), infine dopo una preposizione (es. in, con ecc.) hanno la funzione di complementi indiretti.

I pronomi dipendenti non possono essere mai collocati come prima parola in una frase. Le varie forme sono le seguenti:

wì = io, me;

tu, te (2a pers. s. masch.);

tn = tu, te (2a pers. s. femm.);

sw = egli (3a pers. s. masch.);

sy = ella, lei (3a pers. s. femm.), in epoca tarda diventa st anziché sy;

n = noi;

tn = voi;

sn = essi.

Esempio

h3b.k wì = inviami, spediscimi (un messaggio, una lettera ecc.).

Analisi grammaticale :

i primi quattro segni rappresentano il verbo mandare, spedire (il primo nell'ordine è il grafema h, il secondo il ben noto 3, il terzo il grafema b il tutto corredato dal solito ideogramma determinativo del quarto segno in alto (le gambe = camminare ma anche spedire, inviare), il quinto segno in basso è (trasl. .k) invece il pronome suffisso di 2a pers. sing. maschile tu, infine gli ultimi due segni rappresentano, come in precedenza esposto, il pronome dipendente (1a pers. sing.) io, me. Come si vede questo pronome è sempre in coda ad una frase.

L'altra classe di pronomi personali è quella dei cosiddetti pronomi indipendenti aventi la caratteristica di essere, tranne rari casi, collocati agli inizi di una frase e sovente hanno una funzione di enfasi. Le varie forme sono:

ìnk = io (talvolta è usata anche la forma);

tu (2a pers. sing. masch.);

ntk = tu (2a pers. sing. femm.);

ntf = egli (3a pers. sing. masch.);

nts = ella (3a pers. sing. femm.);

oppure

inn = noi;

nttn = voi;

ntsn = essi.

Esempio

ìnk ìt.k = io sono tuo padre.

Analisi grammaticale: i primi due segni evidenziano per quanto detto il pronome indipendente io (ìnk), gli altri tre segni (due grafemi y e t) e il segno della vipera cornuta (f) esprimono il significato di padre (la trasl. corretta potrebbe essere anche ìtf), il 6° segno è il solito ideogramma determinativo che conferma trattarsi di un uomo (padre), l'ultimo segno infine è il pronome suffisso (2a pers. sing. masch.) .k (tuo).

VERBI

Preliminarmente bisogna chiarire che l'assenza delle vocali nelle forme verbali rende estremamente difficoltoso da parte dell'allievo l'apprendimento delle coniugazioni. Altra caratteristica peculiare di questo argomento è l'assenza dei verbi ausiliari essere ed avere, al contrario elementi fondamentali, basilari delle forme verbali direi di qualsiasi lingua indoeuropea. Gli antichi egizi se volevano esprimere il senso del possesso invece di utilizzare il verbo avere (che addirittura non esiste nel dizionario egizio) utilizzavano espressioni alternative quali ad esempio oggetto suo, oggetto di lui anziché egli ha un oggetto. Per ciò che concerne il verbo essere esiste solo sotto forma, come si è visto nei precedenti paragrafi, di copula.

Al pari delle grammatiche latine, che per consuetudine illustrano le declinazioni con il classico rosa, rosae o lupus, lupi, gli egittologi sogliono (onde illustrare le varie forme verbali, i tempi ecc.) coniugare il verbo sdm

sdm (pron. conv. sejem) = udire, ascoltare (1).

Per convenzione gli egittologi usano nelle forme verbali lo stesso sistema usato nelle grammatiche semitiche e cioè considerano indicare il verbo assieme alla terza persona singolare maschile (il pronome suffisso .f già analizzato in precedenza e rappresentato dal segno alfabetico della vipera cornuta

). Pertanto quando si parla di verbo udire si parla di sejemef cioè sdm.

La forma attiva del presente di questo verbo è :

sdm.ì = io ascolto;

sdm.k= tu ascolti (m.);

sdm.t = tu ascolti (f);

sdm.f= egli ascolta (m);

sdm.s = ella ascolta (f):

sdm.n = noi ascoltiamo;

sdm.tn= voi ascoltate;

sdm.sn=essi ascoltano.

La forma passiva la si ottiene inserendo tra il verbo ed il suffisso

= .tw per cui si ha :

sdm.tw.ì = io sono ascoltato;

sdm.tw.k (m) = tu sei ascoltato;

sdm.tw.t (f) = tu sei ascoltata;

sdm.tw.f (m) = egli è ascoltato;

sdm.tw.s (f) = ella è ascoltata;

sdm.tw.n = noi siamo ascoltati;

sdm.tw.tn = voi siete ascoltati;

sdm.tw.sn = essi sono ascoltati.

La forma passata la si ottiene inserendo una

n tra il verbo ed il suffisso(forma tecnicamente chiamata sdm.n.f = sejemenef) per cui io ascoltai, io ascoltavo diventa

sdm.n.ì (gli ultimi due segni possono naturalmente essere raggruppati). Quanto detto vale anche per la forma passiva nel senso che prima del suffisso .tw va inserito il segno monolittero n per cui la forma io fui ascoltato diventa

sdm.n.tw.ì.

Nella forma futura vanno inseriti tra la forma verbale ed il suffisso i segni indicanti il futuro hr oppure k3, per cui egli ascolterà sarà rappresentato da

sdm.k3.f (pron. all'incirca come sejemkaf od anche sejemkaef = egli ascolterà).

Le forme verbali di negazione sono rappresentate dal segno

(D35 della lista Gardiner = ideogramma n rappresentato da due braccia in segno di diniego od anche nn). Per cui ad es. io non ascoltavo diventa

n sdm.n.i. E' appena il caso di accennare che esistono notevoli forme verbali composte estremamente complesse e sovente di difficile interpretazione anche agli specialisti. Come si è accennato in altra sede il verbo essere e/o è è usato esclusivamente come copula ed è rappresentato dai segni

ìw. Una forma verbale composta molto usata è la forma ìw sdm.n.f. La copula che precede la forma verbale veniva usata per rimarcare in modo particolare una frase.

Note :

1. Si ritiene indispensabile fornire alcune delucidazioni sui due segni (rispettivamente orecchio di bue o animale in genere e civetta) e ciò al fine di ulteriormente chiarire le specifiche differenze tra le forme di rappresentazione degli ideogrammi ed i fonogrammi. L'allievo infatti sovente ha forti difficoltà nell'inquadrare in modo corretto la natura dei vari segni. In sostanza il primo segno è ideogramma o segno trilittero? Ha cioè valore di pittogramma, esprimendo l'udire oppure valore fonetico? Rammento che il primo segno lo si trova comunemente come ideogramma determinativo (in tal caso impronunciabile e collocato a corredo di una parola, di una frase che esprima il senso dell'udire rappresentato dall'ideogramma). Come prima osservazione, per quanto detto nei precedenti paragrafi, questo segno non è ideogramma puro altrimenti avrebbe avuto il trattino al di sotto, elemento di identificazione di questi pittogrammi. Tantomeno non può avere valore di ideogramma determinativo in quanto non risulta a sostegno di alcuna parola, il segno della civetta infatti altro non è che il complemento fonetico dell'ultima consonante della parola sdm. nel nostro caso il segno è certamente un segno trilittero dato da sdm che significa per lo appunto udire, sentire. La parola orecchio è rappresentata dai tre segni alfabetici

   (risp. i - d - n) seguita dall'ideogramma determinativo

   (sdm = udire).

COSTRUZIONE DELLA FRASE

Bisogna distinguere se trattasi di una frase che comprende o meno una forma verbale.

Nel primo caso solitamente la progressione delle parole è la seguente :

verbo - soggetto - complemento oggetto - avverbio o frase avverbiale (preposizione con sostantivo)

Esempio :

wbn r' m pt = il sole risplende (sorge) in cielo

Analisi logica :

i primi tre segni w - b - n rappresentano il verbo sorgere - splendere seguito dal solito ideogramma determinativo del sole (quarto segno), segue il complemento oggetto sole è dato dagli ormai noti segni unilitteri r e ' (ra) con il relativo determinativo del sole, segue la frase avverbiale data dal segno unilittero della civetta che sta per in (trasl. m) ed il sostantivo cielo dato dai segni unilitteri p e t seguiti dall'ideogramma determinativo rappresentante il cielo (1).

Se trattasi di frase che non contiene una forma verbale (ad eccezione della copula iw anzidescritta) si hanno diverse tipologie a seconda del predicato. Anzitutto se il soggetto è un sostantivo la copula in taluni casi è presente in altri si sottintende; se il soggetto è un pronome personale viene usato il suffisso (vedasi il paragrafo relativo ai pronomi personali) preceduto dalla copula. I casi esaminati sogliono chiamare a predicato avverbiale, cioè frasi contenenti preposizione e sostantivo.

Se la frase priva della forma verbale contiene un aggettivo viene chiamata a predicato aggettivale. La costruzione di tale frase risulta identica alle esemplificazioni descritte nel paragrafo dedicato agli aggettivi. Se vi è un predicato nominale questo precede il soggetto.

Esempio :

Un cittadino di nome Djedi

nds Ddi rn.f.

Analisi logica :

I primi cinque segni (nds) stanno a significare una cosa piccola, insignificante. Nel nostro caso il cittadino, il borghese in genere è persona non notabile, di rispetto, pertanto di poco conto . I successivi cinque segni rappresentano il nome Djedi (DDi) (2), infine gli ultimi quattro segni significano (è) il suo nome (rn sta per nome e .f per il suo (egli)).

In questa frase si potrebbe materialmente inserire la copula in = è.

Note :

1. Il segno indicante il cielo (Q5 della lista Gardiner - gruppo degli arredi domestici e funerari) parla di una scatola, un contenitore in genere. L'allusione al cielo sta nel concetto di un contenitore globale del firmamento, cioè un'immensa scatola celeste.

2. Il segno

   .

   Il presente ideogramma (rotolo di papiro inserito nella sezione arti e mestieri Y1 della lista Gardiner) assume vari significati quali libro, parola, scritto ecc. Nel nostro caso esso assume la veste di determinativo attestante una qualcosa di conosciuto (cioè il nome Djedi). La parola risulta altresì corredata del simbolo di un secondo determinativo uomo.

PREPOSIZIONI

Vi sono due categorie di preposizioni: preposizioni semplici e composte.

Preposizioni Semplici

m (innanzi ai suffissi

= ìm) significa in, da, con ecc. Alcune esemplificazioni di proposizioni semplici sono :

preposizione di luogo :

Esempio : M ìb = nel cuore (ìb è l'ideogramma del cuore)

preposizione di tempo :

Esempio : M shemu (trasl. m smw) = nell'estate

preposizione di stato :

Esempio : M seneb (trasl. M snb) = (stare) in salute

preposizione di modo :

Esempio : M maat (trasl. M m3't) = in verità

preposizione di cosa :

Esempio : M ìnr = di roccia, di pietra (mattone)

preposizione equivalente :

nel senso di come, in qualità di...;

preposizione strumentale :

Esempio : M hps.ì = col mio forte braccio;

preposizione di concomitanza :

Esempio : hn' = assieme con;

preposizione di separazione :

Esempio : pr m = via da; ecc. ecc.

Preposizioni Composte

Le preposizioni composte sono formate da un nome unito ad una delle preposizioni semplici anzi descritte.

Esempio

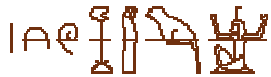
m-b3h letteralmente significherebbe nel prepuzio di ma generalmente il significato sta per in presenza di alludendosi personaggi di un certo rispetto, di un certo rango., innanzi ad altra persona direi meno importante si usava m-h3t = innanzi a.

Esempio

nfryt-r = fino a

NUMERALI

Numeri Cardinali

Esistono solo sei segni che indicano i vari numeri per multipli di dieci :

rispettivamente 1 - 10 - 100 - 1000 - 10000 - 100000 - 1000000. Il meccanismo di numerazione è abbastanza semplice nel senso che bisogna affiancare per ogni quantità tanti simboli uguali per cifre che vanno da uno a nove.

(il segno della diecina va letto senza la sbarretta nel mezzo. Questo segno con la sbarretta in mezzo ha un altro significato. Il programma di rappresentazione dei geroglifici adottato prevede in tutti i segni una lineetta trasversale che potrebbe, in casi del tutto eccezionali come il presente, alterarne il corretto significato).

Numeri Ordinali

Per il valore primo si usa comunemente il segno

.

Per i numeri da due a nove si aggiunge ai numeri cardinali il segno

(nw). Per il maschile e

(nwt) per il femminile.

Dal 10 in poi si usa

mh (per il maschile) e

mht per il femminile.

Frazioni

Il numeratore esprime sempre il numero uno rappresentato da

r che sta ad indicare una parte del tutto.

Esempio

1/20 si scriveva cioè r + 10 + 10.

APPENDICE

Come accennato nella premessa esistono buone grammatiche italiane sui geroglifici con cenni anche agli altri tipi di scritture dell'antico Egitto. In particolare rammento *Appunti di grammatica egiziana* di S. Donadoni, *Elementi di lingua Egiziana* di A. Roccati. Di recente pubblicazione *Geroglifici* di M. C. Betrò (Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2a Ed. 1996), *Guida ai Geroglifici - Lingua e scrittura degli Egizi* di A. Elli (ed. A. Vallardi, 1997). Del francese Christian Jacq *Il segreto dei geroglifici* (Opera tradotta in italiano dalla Piemme ed.1995). Le prime due opere offrono una buona visione d'insieme delle maggiori problematiche inerenti la scrittura e la grammatica egizia. L'opera della Betrò è limitata in modo particolare alla storia ed esposizione di moltissimi segni della lista Gardiner, trattasi pertanto di un lavoro che abbraccia un certo aspetto dello studio dei geroglifici, aspetto peraltro illustrato in modo eccellente e dettagliato.

Particolarmente interessante, soprattutto per i principianti, il volumetto di Alberto Elli che abbraccia un pò, seppur in modo sommario, tutti i vari campi della lingua e scrittura egizia. Peccato che i caratteri siano particolarmente piccoli e pertanto di lettura un pò difficoltosa. L'opera di Christian Jacq (titolo dell'opera originale in lingua francese *Le petit Champollion Illustré* ed. Robert Laffont S.A., Paris), con un certo stile umoristico *pennella quà e là* alcuni aspetti peculiari della lingua egizia. Se il lettore si vuole soffermare ad avere soltanto qualche idea della lingua egizia ritengo che le tre opere suindicate del Roccati, Donadoni ed Elli siano sufficienti allo scopo. Si precisa però che lo studio di questi volumi non fornisce una concreta conoscenza dei geroglifici.

Chi volesse pertanto affrontare sin dagli inizi in modo serio e direi completo lo studio dell'egiziano antico ed al tempo stesso abbia una buona conoscenza della lingua inglese deve iniziare subito lo studio sulla più volte citata opera del Gardiner (Sir Alan Gardiner, EGYPTIAN GRAMMAR Being an Introduction to the Study of Hieroglyphs - Ed. Griffith Institute Ashmolean Museum, Oxford UK, 3rd Ed. ult. rist. 1994). Questo testo estremamente completo in ogni parte ha il grande pregio di essere estremamente intelligibile e parte dal facile per arrivare al difficile.

Pertanto l'allievo, seriamente intenzionato all'apprendimento di questa lingua, non trova difficoltà nella lettura iniziando naturalmente dalle prime pagine. L'altra grande opera, seconda pietra miliare di ogni egittologo, è la *Grammaire de l'egyptien classique* (1a ed. Il Cairo, 1940 - opera scritta in lingua francese) di Gustave Lefebvre. Rispetto al Gardiner quest'opera è a portata solo degli esperti perché presuppone di già una certa conoscenza della lingua. Ottimi dizionari risultano essere il Faulkner R.O. *A concise dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1962 (in lingua inglese), A. Erman e G. Grapow *Woertherbuch der aegyptische Sprache*, Berlin 1963 (7 volumi in lingua tedesca - solo per esperti), E.A. Wallis Budge *An Egyptian Hierogliphic Dictionary* (2 volumi in lingua inglese - Ed. Dover Publications, Inc. New York N.Y.S. - USA).

L'apprendimento della lingua egizia, se condotto in modo serio, prevede molto tempo a disposizione. Quanto detto per la estrema complessità e diversità di questo genere di scritture rispetto a quelle occidentali. E' consigliabile pertanto, se l'allievo ne ha la possibilità, di integrare il cosiddetto *studio a tavolino* con la frequenza a corsi para-universitari od anche seguendo lezioni chiarificatrici da privati esperti. Questo particolare risulta quasi sempre indispensabile in quanto questa lingua, queste scritture, generano una infinità di quesiti, dubbi, incertezze allo studioso che non sempre i testi all'occorrenza riescono a dissipare. Corsi di egiziano antico si tengono presso le università di Torino, Roma e Pisa.

ESERCITAZIONI

Esercitazione N. 1

Analisi di alcuni nomi di personaggi storici dell'Antico Egitto.

Preliminarmente si rammenta che i nomi dei faraoni e delle regine erano contenuti nei cartigli, una specie di anello allungato chiamato mns (trad. conv. menesh).

Nefertiti regina consorte del faraone Amenophi IV , alias Akhenaton (XVIII dinastia)

Uno dei cartigli intestati alla regina presenta i seguenti segni :

Come accennato nel paragrafo dedicato alle caratteristiche fondamentali dei geroglifici, per il meccanismo delle cosiddette metatesi onorifiche, va posto innanzitutto il nome della divinità, in questo caso il dio unico della religione amarniana Aton (trsl. ìtn - rappr. dal giunco fiorito ì segno monolittero), seguito dall'accorpamento per motivi estetici dei tre segni t ed n entrambi monolitteri e dal determinativo del sole r3.

I successivi cinque segni uguali (trattasi del trilittero nfr che in questo caso assume il significato di bello) devono essere scissi in due tronconi. Nel senso che i primi quattro sono riferiti alla divinità Aton per cui vanno tradotti con questo senso: Bella è la bellezza (di Aton). In realtà i segni sarebbero potuti essere solo due, il raddoppio ha il senso di ulteriore onore e rispetto per la divinità.

Il quinto segno di nfr deve essere collegato al resto della parola e si riferisce direttamente alla regina : Nfr-t = lett. conv. Nefert = (La) (ricordo che non esiste l'articolo)bella. (Rammento che nella lingua copta il termine bello è Nefu parola molto somigliante all'egiziano antico). In questo caso il genere femminile viene dato dalla t (pane tagliato). E' appena il caso di accennare che il reperto archeologico del presente cartiglio è scritto in verticale pertanto il 5° segno nfr è posto al di sotto dei precedenti e pertanto va ad accorparsi agli altri segni indicanti il secondo appellativo della regina quello proprio di Nefertiti.

La doppia sbarretta obliqua (talvolta posta in verticale) = y - ìì sta in questo caso per ty od anche tìì (in lingua copta ti tau ita = quì) il segno t de facto risulta omesso perché praticamente sostituito dalla t gen. femm. legata al trilittero nfr.

Il segno

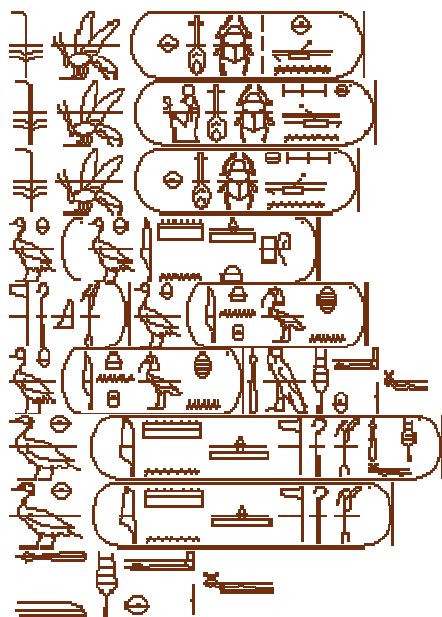
(M18 l.Gardiner serie alberi e piante, è un segno bilittero composto dall'M17 e D54 e va letto ìì = venire (si noti il pittogramma delle gambe che danno proprio il senso del camminare)).

Gli ultimi due segni rappresentano il primo il determinativo donna ed il secondo

(U33 I.G. pesto) in unione con la y (doppio giunco fiorito o doppia sbarretta obliqua com'è il nostro caso) assume valore di t od anche ti.

Riassumendo una lettura convenzionale dovrebbe essere: Nefer-neferu-Aton-Nefert-iti che può esser tradotta : Bella è la bellezza di Aton, La Bella che quì viene.

Rammento che il secondo appellativo della regina nel cartiglio appare scritto in senso inverso rispetto al primo nome.

Amenophi IV (Akhenaton) sovrano della XVIII dinastia

I cartigli riportati al di sopra si riferiscono ai vari appellativi attribuiti al sovrano (1).

I primi due segni (entrambi trilitteri) che si osservano al di fuori del cartiglio, tutti identici nel primo rigo, indicano rispettivamente il primo - il giunco fiorito sm' - il sud del paese (alto Egitto), il secondo - l'ape bit - il nord del paese (in particolare si riferisce alla regione del delta) alias il basso Egitto. Il simbolo del bit pare fosse collegato al fatto che nella regione del delta vi erano grossi allevamenti di questo insetto.

Il primo rigo espone il cosiddetto prenome (con piccolissime varianti nei tre cartigli). La traduzione approssimata è Nefer-Kheperw-Ra. Per ciò che concerne i segni Nfr e Ra si rinvia alla esemplificazione inerente la regina Nefertiti, ritenendo l'allievo oramai avvezzo ai predetti segni.

Il segno trilittero dello scarabeo hpr visibile nel cartiglio ha quì il senso di divenire. Pertanto la traduzione è: Perfette (nfr ha quì il senso non di bello ma di perfetto) le forme (alias divenire) di Ra.

Il quarto, settimo ed ottavo cartiglio rappresentano, con piccole varianti, il nomen del sovrano I'mn-htp grecizzato in Amenophi o Amenofi. I primi tre segni nel cartiglio rappresentano il nome del dio Amun (l'ammone greco).

Interessanti il quinto e sesto cartiglio (praticamente identici con piccole varianti) che riportano il nomen che il faraone assunse, dando così inizio alla cosidetta rivoluzione amarniana, in occasione del suo 2° giubileo (V o VI anno del regno) Akhenaton, cioè spirito, incarnazione di Aton.

Analisi dei segni :

I primi quattro segni indicano il dio Aton (vedasi quanto esposto nella esemplificazione riguardante la regina Nefertiti), il quinto segno

è un trilittero e sta per 3h' - akh che significa letteralmente spirito - incarnazione, il sesto segno in alto la placenta h (si legge kh) è il complemento fonetico del segno precedente l'ibis, infine la n - acqua ondulata ha qui valore di preposizione di per cui la traduzione risulta: Spirito - incarnazione di Aton (2).

Note :

1. All'atto dell'incoronazione i sovrani prendevano cinque nomi ufficiali (protocollo reale). In realtà i sovrani oltre ai cinque nomi del protocollo assumevano diversi altri appellativi meno importanti ma sempre rientranti nella ufficialità. I cinque nomi ufficiali sono nell'ordine progressivo: il primo dedicato al dio Horus, il secondo alle dee Nekhbet e Uto (le due Signore rispettivamente dell'Alto e Basso Egitto), il terzo all'Horus oro. Il quarto chiamato prenomen , che si riconosce perché inserito nel cartiglio, reca all'esterno due segni: l'ape ed il giunco , sovente ma non sempre, con il segno t al di sotto. Vanno letti come re dell'alto e basso Egitto (vedasi l'illustrazione della eserc. 1). Il quinto nome il nomen, anch'esso inserito nel cartiglio, reca all'esterno il segno s3 R^ (figlio di Ra). Gli ultimi due erano i nomi più importanti e per consuetudine non sono oggetto di traduzione, al contrario dei primi tre.

2. La religione amarniana, basata sul monoteismo atoniano, vedeva nel faraone la persona che letteralmente incarnava la divinità. Il re recepiva i raggi divini del sole e li riproiettava, come un satellite ai giorni nostri, all'umanità intera.

Regina Nefertari consorte del faraone Ramsete II (XIX dinastia)

Il cartiglio evidenzia

mwt-nfr-t-ìry-n-mry-t che si dovrebbe leggere all'incirca mut-nefertari-en-merit.

Analisi dei segni :

i primi due segni corrispondono al significato di madre, il terzo segno ben conosciuto in unione con la t (5° segno) esprime il termine di bella, il IV-VI e VII segno corrispondono in grosso modo al termine relativo a, gli ultimi due segni stanno per amare (alcuni cartigli recano la variante

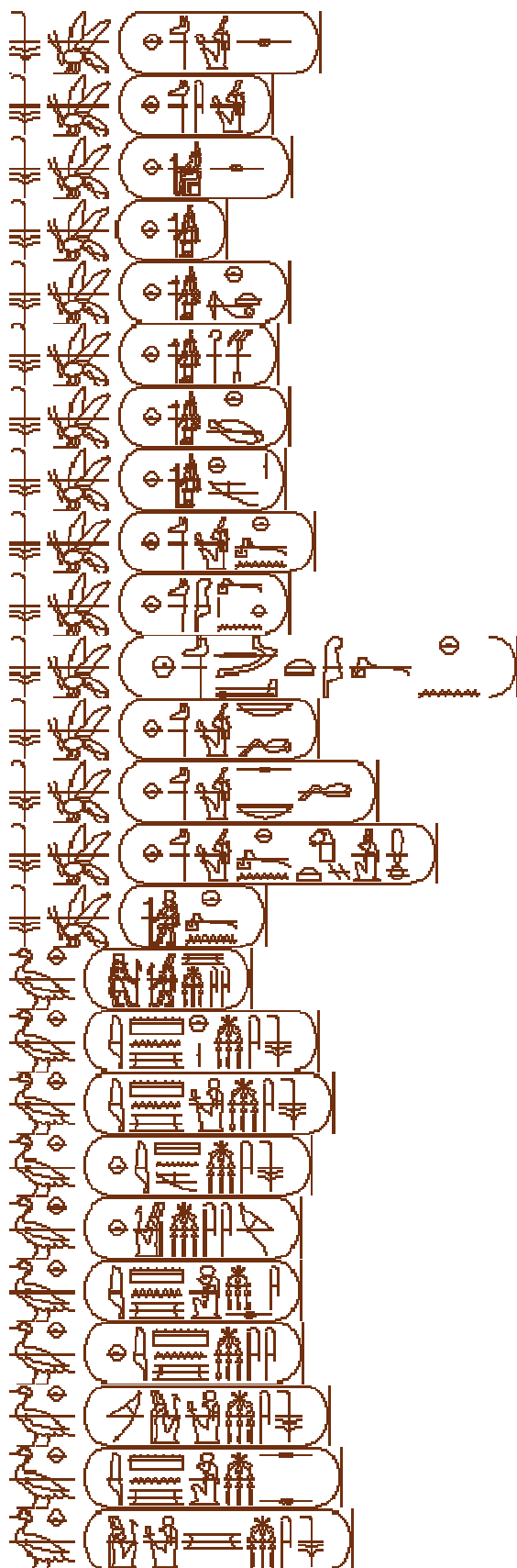
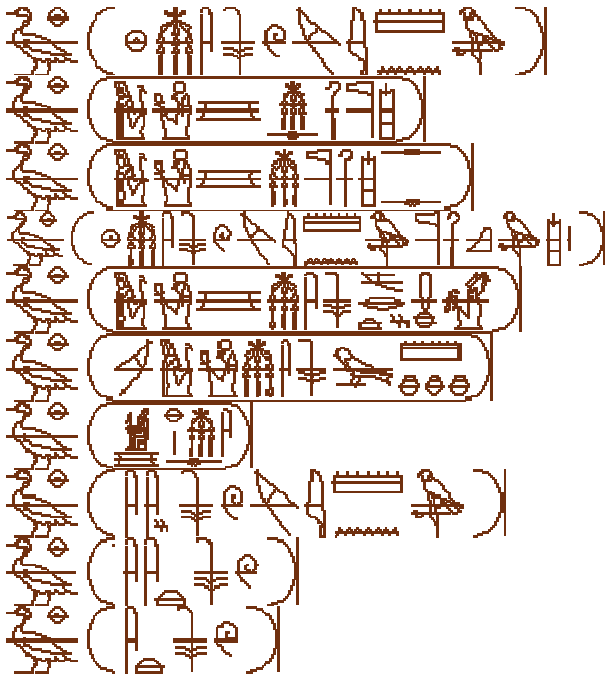
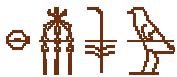
).

Riassumendo una corretta traduzione potrebbe essere: la Bella Regina-madre che serba in se l'amore od anche Nefertari amata da Muth (la dea Madre Muth).

Il concetto madre deve essere qui interpretato come Madre e Regina al tempo stesso del popolo d'Egitto - in alcuni cartigli si riporta il simbolo della dea Muth

mwt. Appare evidente il concetto di regina-madre. Il cartiglio della regina va però interpretato anche dissociando la figura della dea Muth dalla regina, in tal caso si viene ad identificare il significato di regina amata dalla dea.

Ramses II sovrano della XIX dinastia

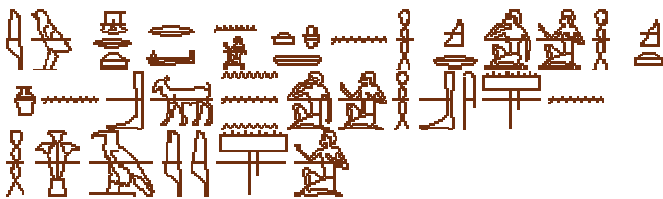
Si riportano qui di seguito i vari nomi del sovrano :

Come si può constatare gli appellativi di questo sovrano sono numerosissimi. Comunque l'impostazione e le variazioni sono del tutto minime. Il nome a noi noto più comune e semplice è

r'msw = ramesse che in grosso modo significa Ra è colui che lo ha generato od anche più semplicemente Generato da Ra. Il primo segno è ormai noto (fungendo da pittogramma avrebbe potuto avere per maggior correttezza la lineetta al di sotto), il secondo segno sta per generare - nascere ms - segno bilittero, il giunco sta per sw con unito il complemento fonetico w (pulcino di quaglia) il tutto equivale a lui cioè il re. Più che Ramesse andrebbe forse letto e pronunciato Ramessou.

Esercitazione N. 2

Alcune Brevi Frasi

wbn r', ìw t3 m rswt

Analisi della Frase :

i primi tre segni sono tre monolitteri che significano sorgere, il quarto segno è il determinativo di r' (ra = sole), il quinto e sesto segno r e a - entrambi monolitteri stanno per sole con il solito determinativo in aggiunta. L'ottavo e nono segno (rispettivamente il giunco fiorito e il pulcino di quaglia), già esaminati nella sezione dedicata alla grammatica sono la copula = è, essere. I segni X-XI-XII stanno per t3 = cuore, la civetta XIII segno m = in (preposizione), gli ultimi segni - tranne l'ultimo che è semplicemente un determinativo riferendosi ad una persona in genere - significano gioia, felicità (rswt).
Riassumendo il senso della frase è in grosso modo il seguente:
(quando) sorge il sole il mio cuore ne gioisce - si riempie di gioia

Grosso modo il senso della frase è il seguente: diedi un piatto di pane all'affamato, un (boccale) di birra all'assetato e un vestito per l'ignudo.

Analisi della frase :

I primi due segni rappresentano la copula è - essere (va sottintesa nella traduzione), i successivi tre segni dsrt equivalgono a piatto - ciotola ecc.,, il VI-VII segno rappresentano il verbo imi - rdi = dare, il segno successivo dell'acqua ondulata (N35 I.Gardiner) è la 1a pers. sing. del passato di questo verbo (vedere quanto riportato nella parte dedicata ai verbi), la figura umana successiva è segno determinativo. Il segno sta per pane = t, la n successiva significa per - al; = affamato; i successivi quattro segni equivalgono a birra (tra questi si noti l'ultimo dei quattro segni che rappresenta il determinativo - un boccale); la n successiva sta per al - in tal caso all'assetato (i cinque segni successivi = ìb), infine gli ultimi gruppi di segni stanno a significare un vestito all'ignudo.

ìr.n.(ì) grt m'h't.(ì) r rd n ntr '3

Ora io costruii la mia tomba sulla scalinata del grande dio.

Provare a tradurre, con l'ausilio di un dizionarietto, le seguenti frasi :

Esercitazione N. 3

Frase augurale scritta sulla tomba di un nobile tebano (XVIII dinastia)

(ìmy-r= Oh guardiano) (pr= della casa,) (ss'=scriba) ('Imn-m-h3t=Amenenhèt,) (m3'-hrw = voce della verità (1)) ('k.k = tu che puoi entrare (e)) (pr.k = andare oltre) (l'occidente (2)) (wstn.k = tu che puoi penetrare velocemente) (hr = attraverso) (sb3 = (la) porta) (n = dell'...) (dw3t = inferno più propriamente aldilà,) (dw3.k = tu che puoi adorare) (R' = Ra il dio sole) (wbn.f = ((quando) egli sorge) (m = sulla) (dw = montagna - si noti la classica rappresentazione di ideogramma puro) (sns.k = tu che (lo - riportato nel segno successivo) puoi venerare) (sw = lui - riportato tra parentesi nel precedente raggruppamento) (htp.f = ((quando) egli spunta) (m = all') (3ht = orizzonte,) (ssp.k = tu che puoi ricevere) (3wt = (le) offerte) (htp.k = ((ed) essere soddisfatto) (hr = per (il)) (sbw = cibo) (hr = che (è) sopra) (wdhw = ((l') altare) (n = del) (nb = signore) (dt = (dell') eternità (3)).

Note :

1. Trattasi di un epiteto che veniva aggiunto al nome dei defunti che equivale a deceduto-morto. Il segno hrw che sta per voce veniva scritto anche orizzontalmente.
2. Il senso della frase intende la possibilità del defunto di andare oltre la barriera della morte, per antonomasia l'occidente, l'omega della vita degli uomini.
3. Il signore dell'eternità è Osiride il dio della morte. Il senso di questa epigrafe nelle conclusioni vuole intendere Il dio è pertanto stato soddisfatto (in virtù di queste offerte).

Iscrizione scolpita sulla roccia nell'isola di Sehel sulla Prima Cataratta

h3t-sp 50, tpy (n) smw, sw 22,

hr hm n n-sw-bìt Mn-hpr-R', dì 'nh. (1)

wd hm.f s3d mr pn,

m-ht gmt.f sw db3w m inrw, n skd.n dpt hr.f.

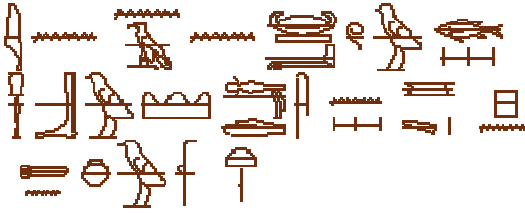
n skd.n dpt hr.f.

hd.n.f hr.f,

ìb.f 3w,

sm3.n.f hft (yw).f.

rn n mr pn:

wn t3 w3t m nfrt Mn-hpr-R', 'nh dt. (2)

ìn n3 n wh'w-rmw 3bw sd.sn mr pn tnw rnpt.

Traduzione :

Anno 50°, 1° mese dell'estate, giorno 22°, sotto Sua Maestà il Re dell'Alto e Basso Egitto, Menkheperre', donatore di vita. Sua Maestà ordinò di dragare questo canale, dopo che fu ostruito da macigni che ne impedivano la navigazione. Egli vi passò in entrambi i versi con il cuore empio di gioia allorché uccise i suoi nemici. Il nome di questo canale è: Menkheperre' colui che apre la strada. I pescatori di Elefantina potranno utilizzare questo canale per sempre.

Note :

1. I segni tra le due parentesi si intendono compresi nel cartiglio reale.
2. I segni tra le due parentesi si intendono compresi nel cartiglio reale.

Esercitazione N. 4

Alcune frasi complete di traduzione e spiegazione (Emilio Mariani).

Frase n. 1

Analisi della Frase :

Segni	Translit.	Traduzione
	Dd md.w	"Parole dette-Parlate". Dd è "parlare" mentre md.w è "parole".
	in	"da (una persona)"
	imny	"Ameny" - un nome.
	sS nsw	Un Titolo - "Scriba Reale"
	Dd-f	"egli dice"
	ink	"Io"
	sS	"Scriba"
	iqr	"eccellente"

	wrt	"molto"
	nfr	"buono, bello"
	r	"che"
	xt	"pensa"
	nbt	"tutto"
	rx	"per conoscere, per imparare"
	md.w nTr	"le parole degli dei" = i geroglifici

Frase n. 2

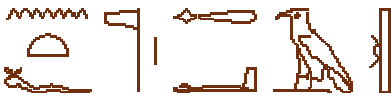
Analisi :

Segni	Translit.	Traduzione
	stX	Seth
	sn	fratello
	bin	cattivo
	stX	Seth

Note :

sn = fratello	sn.t = sorella
nTr = dio	nTr.t = dea
sA = figlio	sA.t = figlia

sn nfr = il buon fratello	nfr sn = il fratello è buono

Frase n. 3

Analisi della Frase :

Segni	Translit.	Traduzione
	ptr	chi
	sw	lui, egli
	wsir	Osiride
	pw	questo (è), egli (è), ella (è), esso (è)
	ntf	egli
	nTr	dio
	aA	grande, il più grande

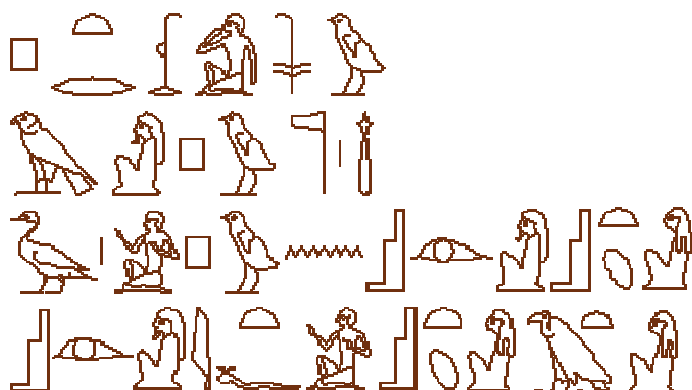
Chi è lui ? Egli è Osiride. Egli è un grande dio.

Frase n. 4

Analisi della Frase :

Segni	Translit.	Traduzione
	sy	lei, ella
	ist	Iside
	nts	essa
	nTr.t	dea
	aA.t	grande, il più grande (al femminile)
	Hmt	moglie
	n.t	di (al femminile)

Chi è lei ? Essa è Iside. Essa è una grande dea. Essa è la moglie di Osiride.

Frase n. 5

Analisi della Frase :

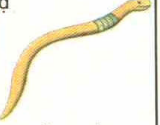
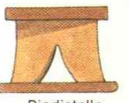
Segni	Translit.	Traduzione
	Hr	Horo
	aA	grande, più grande (forma contratta)
	sA	figlio
	n	di
	it	padre
	mwt	madre

Frase n. 6

Brevi frasi di uso comune.

Segni	
Translit.	ii=ti
Traduzione	"Benvenuto". Letteralmente "sei arrivato"

Segni	
Translit.	ii=ti m Htp
Traduzione	"Benvenuto". Come il precedente con l'aggiunta di , m Htp, in pace

Segni	
Translit.	snb=t(i)
Traduzione	"Arrivederci". Letteralmente "stammi bene"

Segni	
Translit.	Hs=ti
Traduzione	"Per Favore"

Segni	
Translit.	dwA-nTr=i n=k
Traduzione	"Grazie". Letteralmente "prego gli dei per te"

DIZIONARIETTO

Un piccolo Dizionarietto dove potrete trovare alcuni utili Vocaboli di uso comune. Qui di seguito viene riportato l'Alfabeto Egiziano con tutti i segni geroglifici noti.

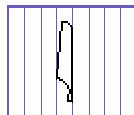
Naturalmente in questo contesto viene debitamente escluso l'utilizzo del nostro Alfabeto Corrente se non per dare la traduzione o la spiegazione di un Vocabolo.

aut-ib = gioia;

3k = spirito, incarnazione;

3kht = orizzonte;

3kt = inondazione;

3st = Isis;

I' = io-me-mio;

ì3w = vecchio;

i = andare - venire;

iw = è - essere (copula);

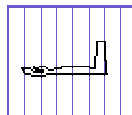
iw = (il) male;

ìwr = essere incinta;

ip = contare - misurare;

ìmn = Amun (dio di Tebe);

ìs = tomba;

ìtn = disco solare - dio Aton della religione amarniana;

'3 = grande, largo;

'nk = vita - vivere;

^nk = orecchio, vivente;

's3 = moltitudine - quantità;

sq = entrare;

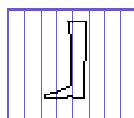
w3t = strada, via;

w3j = papiro - essere sano, fortunato;

wì = io - me;

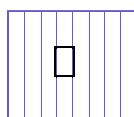
wnm = mangiare;

wsr = essere potente, ricco;

wj3 = andare, muoversi;

b3 = ariete;

b3k = lavorare;

bbr = Babilonia;

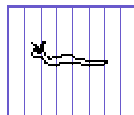
bk3 = mattino;

pt = cielo;

pr = casa;

pr-'3 = lett. grande casa, Faraone;

prì = salire, uscire;

Pth = dio Ptah;

prt = inverno;

f = egli, lui, suo;

f3ì = sollevare, sostenere;

m3't = verità, giustizia, dea Maat;

mn = oggi;

mw = acqua;

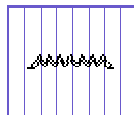
mnì = morire;

mr = amare;

ms = nascere, generare;

mr = piramide;

mrwt = amore;

mìw = gatto;

n = noi, nostro, di appartenente a, a, verso;

nt = città;

nn = no, negazione in genere;

nb = signore anche tutto, ciascuno;

nt = Nut (dea del cielo);

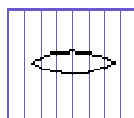
nb'nk = sarcofago, lett. signore della vita;

nfr = bello, buono;

nhp = fare l'amore;

ncr = dio;

nst = re dell'Alto Egitto;

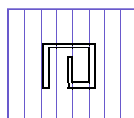
nhh = eternità luminosa;

r' = sole (indicato anche come Dio Ra);

rn = nome;

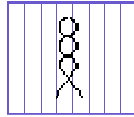
rmc;

rnpt = anno;

rsy = sud - meridione;

rm = pesce;

hy = marito;

hp = legge;

hrw = giorno;

hwt-hr = Dea Hathor;

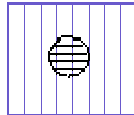
hb-sd = giubileo;

ht = tempio;

hwnt = fanciulla, pupilla (dell'occhio);

hm-ncr = sacerdote (lett. servo di dio);

hk = magia;

hr = dio Horus (dio del cielo);

khw = proteggere;

khpr = nascere - venire - divenire;

khmt = pensare;

khr = cadere;

khrw = voce - suono;

kht = albero;

hn = tenda;

hnm = congiungere - creare;

hrd = bambino;

hdb = uccidere;

s = uomo;

st = donna;

wsr = dio Osiride;

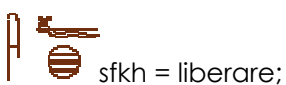
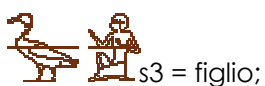
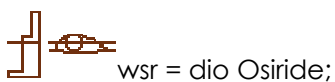
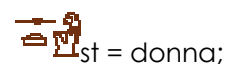
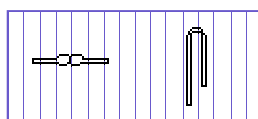
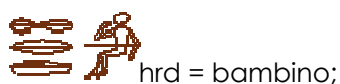
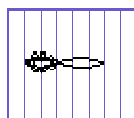
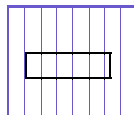
s3 = figlio;

s3t = figlia;

swr = bere;

sb3 = stella;

sfkh = liberare;

ssh = scrivere - scriba;

sshn = loto (Susanna = colei del loto);

spst = (le) nobili - venerabili (deriva Hatshepsut - regina della XVIII din.);

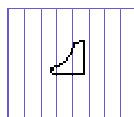
sm = andare;

sn = capelli;

snw = cartiglio;

srìt = piccola, debole, graziosa;

sd = leggere;

(.) pron. conv. sh come sciupare.

k33 = collina;

kd = carattere - stato d'animo;

knt = valore - coraggio;

(.) suono q

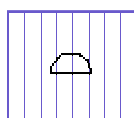
k3 = spirito - anima;

k3t = lavoro - costruzione;

kmt = Egitto (terra nera);

gm = trovare;

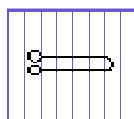
gr = essere silenzioso, silenzioso;

grh = notte;

t = pane;

t3 = terra (segno con tre puntini al di sotto);

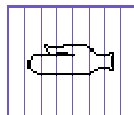
twt = simbolo, immagine;

tp = testa - capitale;

tkn = obelisco;

c3w = aria - vento;

 Thnw = Libia;

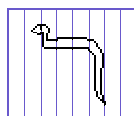
 tsm = cane;

(.) suono c dolce.

dì = donare;

dì = dare - donare - offrire;

dw3 = adorare;

dw3t = oltretomba;

dgì = vedere - osservare;

dt = eternità - eternamente;

du = montagna;

Dhwty = (dio) Toth;

dw = cattivo - male - triste;

dd = dire;

(.) suono j come jardin - gelato.

L´attuale veste grafica ha cercato di ricreare, con una particolare cura nella scelta dei colori e delle forme, il gusto estetico ed artistico degli antichi egizi.
Le cornici ornamentali sono ispirate ad alcuni importanti gioielli facenti parte del tesoro di Tutankhamen ed i colori ricordano quelli dell´oro e delle pietre dure utilizzate nei gioielli: il verde della malachite, il rosso della corniola, il blu del lapislazzuli ed il turchese della pietra omonima.

La dea Hathor

Dea della musica, della danza, della poesia e dell´amore. Il nome di questa dea significa "Il tempio di Horo", colei che in qualità di matrice celeste contiene Horo, il protettore del faraone.
Viene raffigurata come una vacca immensa che rappresenta il cielo e che offre generosamente il suo latte alle stelle per farle vivere e risplendere.
La dea era venerata in tutto l´Egitto ma la sua residenza per eccellenza si trovava nell´alto Egitto a Dendera, dove è prossocchè intatto un tempio tolemaico a lei consacrato.
Lo strumento sacro ad Hathor, con il quale viene spesso rappresentata, è il sistro.

Tempio della dea Hathor a Dendera

Questa sezione è stata elaborata prendendo spunto dai testi di G.Careddu, tratti dal dossier
"LA MUSICA NELL'ANTICO EGITTO",
curato da Elvira D'Amicone ed edito dalla
Soprintendenza al museo delle antichità egizie di Torino
in collaborazione con
Associazione Amici Collaboratori Museo Egizio.

Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Elvira D'Amicone e ai suoi collaboratori per la cortese disponibilita'.

Nell'antichità la musica era priva di notazione, e veniva trasmessa oralmente presso quasi tutte le civiltà fatta eccezione per la musica greca, che utilizzava una sorta di notazione musicale.
È più che probabile che nell'antico Egitto, anche se non si può parlare di una vera e propria notazione, sia esistita una grafia musicale che dava indicazioni di tipo ritmico e melodico.

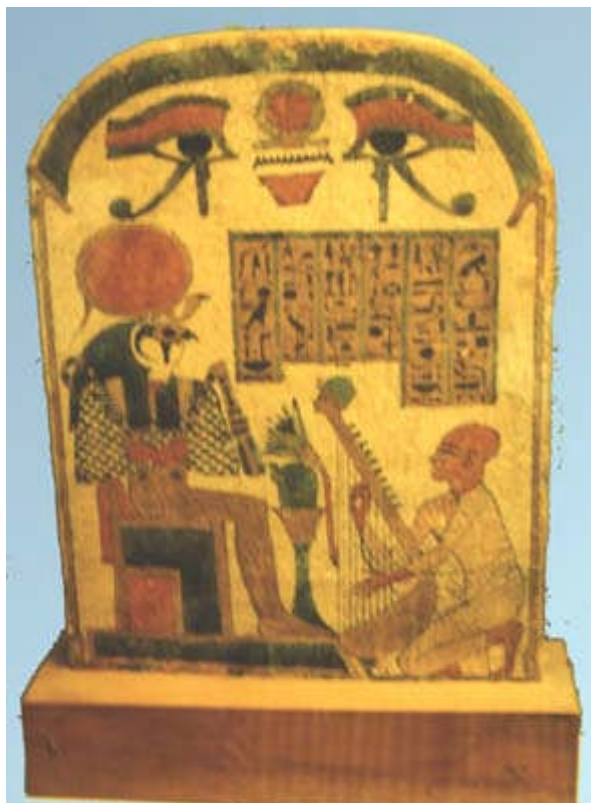
Ad esempio, a partire dal Medio Regno, le lettere (y) e (h) stanno talvolta ad indicare segni musicali corrispondenti a vocalizzi di cantanti.
Una caratteristica della pratica musicale egizia era la "chironomia", cioè la direzione di un complesso musicale mediante alcuni gesti e movimenti della mano.
Questa venne quindi trasmessa agli antichi Greci e la ritroveremo direttamente nel Medioevo poichè sarà all'origine della scrittura neumatica.
La chironomia venne utilizzata da Guido D'Arezzo con l'ingegnoso sistema della "mano armonica" o "guidoniana", secondo il quale la successione dei suoni veniva fatta corrispondere alle falangi e alla punta delle dita.
Il chironomo egiziano era alle volte contemporaneamente anche cantante e stava accovacciato di fronte ai musicisti, facendo gesti con le mani dal significato ritmico e melodico.
I movimenti chironomici che più frequentemente compaiono sono il pollice che tocca l'indice e va a formare una specie di anello e la mano con le dita tese.
Gli studiosi ritengono che questi due diversi e ricorrenti atteggiamenti della mano stiano ad indicare, in termini di armonia, la nota fondamentale e la quinta.
I successivi gradi di una scala sarebbero indicati dalla differente inclinazione del braccio rispetto all'avambraccio, per cui più acuto è l'angolo, più acuta è la nota.
Pertanto è possibile "ricostruire" parecchie scene musicali che però non hanno ovviamente una dimensione temporale che ci permetta di ricreare e far rivivere una vera e propria sequenza di suoni.
Uno dei problemi maggiormente dibattuto dagli studiosi è stato quello di accertare l'esistenza dell'armonia nella musica egiziana.
Per armonia si intende la combinazione e l'esecuzione simultanea di due o più suoni.
Nella storia della musica occidentale, si fa risalire l'origine dell'armonia intorno al IX secolo DC, ma è assai probabile che essa fosse già in uso assai prima.
Osservando i dipinti e le scene a rilievo, si è subito portati ad affermare che gli Egizi conoscevano l'armonia, in quanto spesso compaiono degli insiemi strumentali, che probabilmente realizzavano delle combinazioni simultanee di suoni.
A sostegno dell'ipotesi che gli Egiziani conoscessero l'armonia, vengono in aiuto alcuni strumenti musicali tra i quali il liuto, l'arpa e il doppio clarinetto.
Attraverso lo studio di un liuto proveniente dalla tomba di Harmose a Tebe, del quale sono stati trovati i frammenti di tre corde di uguale spessore, si è ipotizzato che una delle tre corde fungesse

da nota base, quasi una sorta di bordone, e che le altre due fossero accordate all'unisono e suonate insieme come una sorta di mandolino.
L'arpa appare fin dall'antico regno ed è rappresentata innumerevoli volte nei bassorilievi.
Gli studiosi pensano che gli arpisti accompagnassero i canti con accordi formati generalmente da note lungamente tenute o ripetute ritmicamente.
Misurando la lunghezza delle corde e osservando la posizione delle mani sullo strumento sono stati calcolati gli intervalli più frequenti: la quinta e l'ottava.
Una testimonianza musicale di notevole importanza proviene dalla famosa mastaba di Ptah-hotep a Saqqara, in quanto il chironomo raffigurato esegue due movimenti diversi contemporaneamente: la mano sinistra, che ha il pollice e l'indice che si toccano, indica la fondamentale e la mano destra, con le dita tese, la quinta.
Questo documento indica chiaramente l'uso nella musica egizia di suoni simultanei e quindi l'esistenza di un'armonia.
È presumibile che la melodia eseguita dalla voce o da uno strumento, o da entrambi, fosse accompagnata da accordi di quarta, quinta e ottava, ossia da quegli intervalli considerati naturalmente consonanti.

Dalle fonti a noi note, possiamo dedurre che la musica accompagnava feste e banchetti, nonchè cerimonie religiose.
La musica aveva un ruolo importante nei rituali del tempio, ove era eseguita da sacerdoti-cantori o, nel Nuovo Regno, da donne musiciste, spesso appartenenti a famiglie nobili.
Nel tempio erano presenti anche danzatori e danzatrici addetti al culto, molto spesso di provenienza straniera.
Durante i funerali erano eseguiti dei lamenti funebri con danzatori e suonatori.
Al di fuori dell´ambito strettamente rituale sono rimasti canti di lavoro (Per la mietitura, per la trebbiatura, per la pigiatura dell´uva), canti d´amore e esecuzioni musicali, sia vocali che strumentali, durante le feste.
Un´intensa attività musicale era svolta alla corte del faraone, dove cantanti e strumentisti avevano una posizione di prestigio.
Sono arrivati a noi i nomi di diversi musicisti: cantori, strumentisti, direttori dei cantori del faraone.
Ad esempio, la cantante Iti, epoca V dinastia, è raffigurata con l´arpista Hekenu in un rilievo della necropoli a Saqqāra.
Sulle sculture e sulle pitture murali la musica è, per lo più, collegata con quelle scene in cui gli artisti rievocavano la vita dei grandi personaggi per mostrare e sottolineare le gioie dell´aldilà.
Fin dalle più lontane dinastie gli Egiziani coltivarono la musica collegando gli strumenti alle loro divinità e alle manifestazioni religiose.
La musica sacra era regolata dai sacerdoti, i quali si opposero sempre a ogni tentativo di modificare i riti e i canti ad essa relativi.
Questi erano di loro esclusiva pertinenza; solo dal sedicesimo secolo a.C. alle donne, purchè di famiglia sacerdotale, fu permessa la pratica di questi cerimoniali.
All´inizio del terzo millennio a.C., la musica egiziana aveva già avuto un notevole sviluppo.
A seguito delle varie campagne militari susseguitesi nel tempo, la cultura musicale egizia subì progressivamente delle contaminazioni da parte dei popoli sottomessi.
In realtà, della musica egiziana conosciamo ben poco, perchè probabilmente non esisteva una notazione in quanto, come in altre civiltà antiche, la musica era di tradizione orale.
Si è cercato di fare delle ipotesi sui sistemi musicali egiziani dal momento che non abbiamo alcun frammento di notazione scritta.
Sachs, così come aveva ipotizzato per gli arpisti mesopotamici, studiò la posizione delle dita sulle corde delle arpe egiziane e ne dedusse un´accordatura pentafonica.
Tale interpretazione rimane dubbia, come anche le ipotesi sull´esistenza di una notazione musicale, dell´armonia e della polifonia.
Eppure la musica era presente in tutte le manifestazioni civili e religiose, nelle battute di caccia, nelle feste e nei banchetti.
Nelle grandi cerimonie, vista la prevalenza di strumenti a percussione, o comunque rumorosi quali tamburi, crotali, sistri, la musica doveva essere fortemente ritmata e chiassosa.
La musica in privato, doveva invece essere molto dolce per le caratteristiche degli strumenti utilizzati: l´arpa, il liuto, il flauto.
Sembra che fosse la voce ad accompagnare gli strumenti e che particolarmente apprezzate fossero le cantatrici siriane.
L´orchestra era molto semplice ed era composta da due arpe e due flauti.

Dal papiro di Anhaï - 1100 a.c.
Anhaï tiene un sistro nella mano sinistra

Da una parete della tomba di Nebamun a Luxor
Suonatrice di flauto e danzatrici - 1370 a.c.

Stele dipinta
Arpista invocante Horus

Rilievo inciso
Arpista suona in onore di Ammone

Statua del dio Ihy, figlio di Hator
Raffigurato come fanciullo che suona un sistro

Nefertari suona un sistro
(Rilievo dal tempio piccolo di Abu Simbel)

Tomba di Rekhmire
Due musiciste (XVIII din.)

Scena di musica e danza - Rilievo dipinto
(V Dinastia - XXIV Secolo a.c.)

Tomba di Amenemhet - Musicisti a un banchetto funebre
XVIII din. (1440 circa)

CROTALI:
Strumenti a percussione in legno o avorio. Molti esemplari rimasti sono intagliati a forma di mani e decorati con teste umane o animali.

Crotali

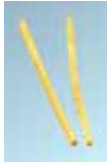
SISTRI:
I sistri sono sonagli muniti di dischi di metallo infilati su una o più bacchette. Il suono viene prodotto attraverso lo squotimento dello strumento. Con il sistro viene sovente raffigurata Hathor, dea della musica, della danza e dell´amore. In antico egiziano il sistro si traduce con il termine ´seshesh´ e con tutta probabilità si tratta di una onomatopea. Il suono del sistro aveva il potere di scacciare il male e le forze negative.

Sistro

TAMBURI:
Sono a noi pervenuti tamburi di varia foggia. Alcuni hanno forma cilindrica con due membrane tese con una rete di corda mentre altri, hanno la forma di un barile. Questi tamburi si suonavano appendendoli al collo dell' esecutore con una cinghia.

TAMBURELLI:
Il tamburello poteva essere di due tipi: a cornice circolare e a cornice rettangolare con i lati concavi. Entrambi erano usati insieme al liuto, all' arpa e alla lira per dare sostegno alla danza.

<table>
<tr>
<td></td>
<td>TROMBE:
Sono da citare le due trombe militari rinvenute nell'anticamera della tomba di Tutankhamen in argento e in rame. Le campane di legno sono stuccate e dipinte con cartigli del Re. I due strumenti furono suonati in varie occasioni in epoca moderna ed esiste una registrazione del 1939 effettuata dalla BBC. Per gli appassionati è disponibile un programma di libero dominio realizzato da Hans van den Berg - Utrecht University - Netherlands, che permette di ascoltare tale registrazione e di avere ulteriori notizie. Le trombe erano sacre al culto di Osiride.</td>
</tr>
</table>

Trombe (1300 a.c.)

	FLAUTI: Strumenti a fiato di grande varietà nelle forme, nelle dimensioni e nel materiale. Gli intervalli da foro a foro corrispondono approssimativamente a toni e semitoni. Erano consacrati al culto di Amon.

Flauto

Flauto

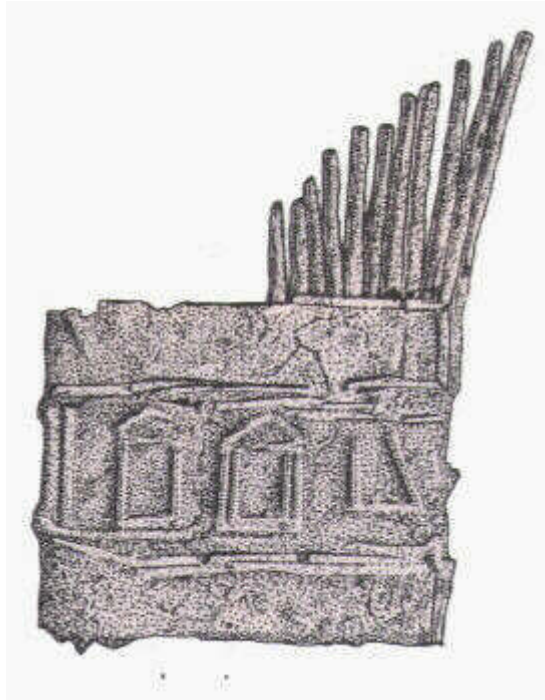
	LIUTI: Strumenti a pizzico dotati di una cassa di risonanza sulla quale sono tese le corde. Nell'iconografia egizia troviamo liuti di varie forme; addirittura in alcuni di essi riconosciamo la tipica forma a ¨otto¨ della chitarra.

Liuto

LIRE:
Strumento a corda con un telaio quadrangolare comprendente una cassa armonica, due braccia e una traversa. Le corde sono tese di fronte alla cassa e scorrono, passando su un ponticello, fino alla traversa. Nell' antico Egitto era uno strumento popolare.

Lira

ORGANI:
Nel terzo secolo a.c. l'egiziano Ctesibio di Alessandria inventò l'hydraulos, o organo idraulico, funzionante ad aria, ma sulla base del principio idraulico dei vasi comunicanti.

Organo (250 a.c.)

ARPE:
Strumenti fra i principali in Egitto, erano spesso artisticamente adornate. Dalla testimonianza di Giuseppe Flavio, storico e generale ebreo sappiamo che l'arpa egiziana era enarmonica, cioè basata approssimativamente sulla scala LA-FA-MI-DO-SI, con tante ripetizioni nelle ottave più alte e più basse, quante ne permetteva il numero delle corde.

Arpa (1250 a.c.)

Arpa (1550 a.c.)

Gli autori classici ci hanno tramandato molte notizie più o meno leggendarie.
Plutarco sosteneva che il Dio Thoth avesse inventato la musica ed inoltre che Osiride in persona la usasse nella sua missione di civilizzazione del mondo.
Platone lodava la perfezione del modello musicale egiziano mentre si ritiene che Pitagora avesse costruito le sue teorie musicali proprio sul suolo egiziano.
Dio Cassius stabilì che la musica egizia dovesse essere direttamente collegata con l´astronomia.
Plutarco narrò che gli abitanti di Busiris e Lycopolis evitavano la tromba, perchè il suo suono aspro e stridente richiamava il dio Seth.
Diodoro Siculo attribuì la scoperta della lira al dio Thoth, mentre Erodoto menzionò l'aulos e descrisse la musica che accompagnava le cerimonie annuali della città di Bubastis.
Non è certa del tutto l´influenza che la musica egizia ebbe sul mondo classico dei Greci e dei Romani anche se essi, affascinati dalla plurimillenaria storia di questa straordinaria civiltà, si dichiararono debitori in molti campi del sapere, includendo la musica.
La stessa letteratura egizia è ricca di riferimenti musicali: in una delle storie leggendarie di magia sul faraone Cheope per esempio, appare un gruppo di dee travestite da musiciste itineranti; la sofferenza di Wenamun è alleviata soltanto dalla presenza di una cantante egiziana incontrata a Byblos.
Ecco un esempio testuale del Nuovo Regno che è un inno ad Amon impiegato per la liturgia:

Io canto a te, ebbro della tua bellezza
con le mani sull´arpa del cantore.
Io insegno ai fanciulli dei cantori
a celebrare la bellezza del tuo volto.

Quello che segue è un frammento di un canto funebre chiamato "Lamentazioni di Iside e Nephthys" di epoca tolemaica:

O bel suonatore di sistro, torna a casa tua, affinchè possa vederti.
O bel giovinetto, torna a casa tua: è tanto tempo che io non ti ho visto.
Il mio cuore è in affanno per te, i miei occhi ti cercano . . .

Sono rimasti numerosi testi di canzoni, alcune d´amore, altre che riguardano il lavoro nei campi ed altre ancora pensate per essere cantate negli spettacoli durante i banchetti.
Al di sopra di molte scene musicali, sono spesso incisi i nomi degli strumenti e le parole dei canti, ma finora non è stata trovata nessuna traccia di notazione.

La civiltà egiziana fu, nel corso della sua millenaria storia, indissolubilmente legata alla magia, come credenza nel potere delle parole magiche, negli incantesimi, negli oggetti e nella rappresentazione di cerimonie accompagnate dalla recitazione intonata di formule.
Nonostante non siano presenti tracce di una notazione musicale, in molti testi geroglifici anche antichissimi, gli studiosi hanno riconosciuto senza ombra di dubbio caratteristiche tali da rivelare la presenza di canti e musiche ad essi connessi.
Uno dei documenti più antichi e di maggior interesse è un inno al Nilo, che corrisponde ad un incantesimo per ottenere la pioggia.
Questo incantesimo era di competenza del faraone il quale, attraverso l´intonazione di questo inno, assicurava al paese l´acqua agognata.
Nell´ultima strofa si trova una serie di invocazioni ritmicamente disposte che testimoniano sia un´idea musicale sia il carattere magico.
Altro documento antichissimo è l´insieme delle iscrizioni incise nella piramide del re Unis della V dinastia.
Nella camera mortuaria del re si trovano intere pareti di geroglifici di tre specie quanto al contenuto: testi relativi al rituale dei defunti, preghiere, formule per guarire o preservare dal morso degli scorpioni e dei serpenti.
Tutti si riallacciano a delle operazioni magiche nelle quali certi risultati dovevano essere ottenuti con l´aiuto della voce modulata e del ritmo.
In alcuni di questi testi il ritmo in essi presente li rende quasi vivi e pulsanti.
Secondo la testimonianza di Maspero, alcuni di essi sono "costruiti": si compongono in certe parti di versetti nei quali ciascun membro della frase comprende una invocazione, una formula destinata a sostituire un´azione reale, un supplemento di codesta formula.
A più riprese si trovano delle ripetizioni che equivalgono talvolta a motivo della loro ampiezza ad un´ antistrofe che riproduce una strofa, talvolta invece un semplice ritornello che chiude molti sviluppi del componimento.
In alcune parti di testo è scritto di ripetere una determinata formula quattro volte (Il re Unis regna sui quattro angoli dell´orizzonte di conseguenza la formula deve essere ripetuta quattro volte come se si trattasse di quattro differenti persone); è un particolare importante in quanto anche in musica la ripetizione gioca un ruolo fondamentale.
Nella piramide di Unis la parola incantesimo è espressamente nominata ma mentre per noi incantesimo designa un qualsiasi atto magico, nella lingua egizia la stessa parola vuole anche dire "cose cantate".
Infine l´ iscrizione che riguarda le formula magiche per proteggere il defunto dal morso dei serpenti, portano il marchio evidente di un canto primitivo.
In quelle formule balza agli occhi evidentissimo tutto quanto può risvegliare l´idea musicale: ritmo, simmetria, opposizione, equilibrio dei membri della frase, allitterazioni, cozzi e "clicchettii" di sillabe.
Maspero traducendo una parte di testo afferma: "Tutte queste formule sembrano destinate al canto: forse altro non furono in origine che canti di incantatori di serpenti".
Una diversa testimonianza dello stretto rapporto tra musica e magia nell´antico Egitto ci viene offerta dall´interpretazione della morfologia di alcuni strumenti musicali rinvenuti.
È nota la celebre arpa trovata nella tomba di Ramsete III a Tebe che reca sulla cassa una testa di sfinge; Per gli antichi egiziani tutti gli arredi del culto erano non solo consacrati come nella liturgia moderna, ma anche divinizzati.
Essi avevano un´ anima e una personalità, talora ci si rivolgeva ad essi come ad esseri viventi.
La testa umana, scolpita sulla cassa di un´arpa è immagine dello strumento-dio, il segno della sua funzione religiosa che discende dal potere magico onde è animato.

Le figure di esseri viventi rappresentate sopra strumenti musicali divennero a poco a poco, ma abbastanza tardi, semplici motivi di pura decorazione.